ANNO 50° MATTINO TORINO, Martedì 7 Marzo 1916 MATTINO NUM. 67

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,15	1,50
Estero	35-50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa della rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 5 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 5 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Reclame nel testo del giornale: Fior d'arancio - Note di vita moderna - Occorrenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali

La Francia attende dagli Alleati uno sforzo energico su tutti i fronti

per evitare, con un successo tedesco a Verdun, il prolungamento della guerra

La immutata situazione della lotta incessante -- I tedeschi continuano ad ammassare forze enormi

La ferma fiducia nel successo e la cooperazione degli Alleati

PARIGI, 6 (ufficiale).

La stampa italiana ha già pubblicato il riassunto imparziale delle operazioni militari condotte fino al 25 febbraio con accanimento per gli uni ed un'invincibile energia per gli altri, dai tedeschi e dai francesi, nella regione di Verdun. Da allora i combattimenti non sono cessati, benchè la battaglia sia entrata in una fase diversa.

28 Febbraio. — Le forze tedesche sono arrestate malgrado un'azione violentissima contro il villaggio di Douaumont, ove le truppe sono venute in certi momenti fino al corpo a corpo. I francesi riprendono una ridotta, della quale il nemico si era impadronito, ad occidente del fronte. La linea di battaglia segue quel giorno i seguenti punti: Bosco del Fumille, altipiano settentrionale di Vaux, una parte del fronte di Douaumont (che è quasi completamente accerchiato dai francesi), bosco al sud di Louvemont, la côte de Poivre (della quale i francesi tengono le creste meridionali). Nella regione della Woevre, la stazione di Eix, ad altre un chilometro dalla borgata della stessa nome, è, dopo successivi sforzi, occupata dai francesi. Gli attacchi reiterati del nemico sulla quota 265 presso Eix restano infruttuosi. Manheulles è completamente liberata.

29 Febbraio. — Vasse azioni tedesche nella regione di Douaumont. Nella Woevre gli assalti ripetuti del nemico contro Manheulles, dopo un successo momentaneo, sono respinti dalla posizione finalmente tenuta dai francesi, che tuttavia durante la notte, l'abbandonano deliberatamente, senza combattimento, per occupare altri punti più favorevoli. I tedeschi attaccano Fresnes, ma l'artiglieria francese arresta definitivamente l'azione. Il fronte nemico è, durante tutta la giornata, sottoposto ad un bombardamento violentissimo.

1o Marzo. — Il bombardamento è sempre attivissimo, specie nelle regioni della Woevre, della côte de l'Oie e di Mort-Homme.

2 Marzo. — Durante la notte, le forze tedesche, dopo attacchi accaniti sul fronte, riescono a prendere piede in alcuni elementi di trincee francesi, ma sono poi respinte con vigorosi contrattacchi. Durante tutta la giornata, bombardamento di una estrema intensità. I francesi respingono nella regione di Douaumont parecchie azioni di fanteria.

3 Marzo. — Bombardamento attivissimo nella regione di Haucourt e del bosco di Malancourt. Sulla riva destra della Mosa il nemico attacca più particolarmente il villaggio di Douaumont, ove non riesce a penetrare che momentaneamente per essersene scacciato alla fine della giornata da un contrattacco delle truppe francesi. Altri attacchi tedeschi contro Vaux sono respinti con gravi perdite per gli assalitori.

4 Marzo. — Nella mattinata i tedeschi riprendono a prezzo di duri sacrifici, una parte del villaggio di Douaumont, ove il combattimento continua accanitissimo. Scacco del nemico in un tentativo violento nella foresta di Haudremont. La riva destra della Mosa è esposta ad un violentissimo bombardamento.

Dall'esposizione che precede risulta chiaramente che i tedeschi non hanno fatto alcun progresso dal 26 Febbraio; il nemico si è accanito sulla posizione di Douaumont, ci ha lasciato mucchi di cadaveri, non è riuscito in nove giorni a fare alcun progresso e tuttavia si accanisce ancora. In queste condizioni è lecito interpretare le intenzioni della Germania e possono considerarsi due ipotesi:

1.o I tedeschi hanno voluto, con un gran colpo su Verdun, colpire l'opinione pubblica in Francia e sopratutto tra i neutri, in modo da aiutare le manovre degli agenti tedeschi che si agitano dappertutto in favore della pace; hanno voluto in pari tempo rialzare il prestigio del Kronprinz che ne aveva molto bisogno, e facilitare il loro prossimo prestito. In questa ipotesi il loro colpo è fallito e la loro spinta furiosa su Verdun è spezzata da una resistenza che ogni giorno si rende più forte. I tedeschi hanno impiegato venti Divisioni di truppe scelte, hanno fatto enorme spreco di uomini e di munizioni, quasi in pura perdita.

2.o Oppure l'offensiva su Verdun non è isolata, essa non è che una prima manifestazione di un grande insieme di operazioni contro gli alleati. Il Kaiser ha chiamato la Francia la sua « principale nemica »; egli avrà dunque la illusione di metterla fuori causa (la rinnovata illusione della Marna) e di conquistare le sue riserve prima che l'insieme dell'offensiva degli Alleati possa scatenarsi. Ma questo progetto, se fu concepito, non ha probabilità di riuscire, perchè — è bene lo si sappia — le riserve disponibili degli Alleati sono già ora ben superiori a quelle dei tedeschi, ed anche se a forza di accumulare su un solo punto le loro formidabili risorse di materiali, i tedeschi riuscissero ad ottenere un risultato locale, il fronte occidentale non sarebbe colto per ciò.

Il vero risultato ottenuto in ogni caso è un logoramento più rapido degli effettivi della Germania. Ora questa si avvicina al limite delle sue forze: la classe del 1916 è tutta intera sul fronte e si continua a chiamare la classe del 1917, e con questa classe non rimarranno più da impiegare che uomini inferiori ai 18 anni e già ritornati; in una parola soldati di secondo e di terzo ordine. Tra poco, tra qualche settimana, la Germania, esaurita dalla lotta attualmente in corso, troverà davanti a sè l'insieme delle forze alleate numericamente e moralmente superiori e tutte pronte ad un'azione concentrata e vigorosa.

La conclusione inevitabile è la seguente: o i tedeschi non riusciranno in Verdun, come tutto sembra indicare, e in questo caso questa offensiva formidabile e sfortunata può essere e deve essere, come diceva Von Bissolati, il principio di una fase decisiva della guerra: oppure, contro ogni verosimiglianza (ciò sembra ben dimostrato) ma tuttavia a forza di cannone i suoi apparecchiamenti ed impadronirsi le sue riserve, la Germania riprende verso Verdun l'avanzata che la resistenza francese tiene da dieci giorni in iscacco, ed anche in quest'ipotesi, che ogni giorno passato rende fortunatamente meno possibile, un successo tedesco non sarebbe che affatto temporaneo, perchè gli Alleati resterebbero in possesso di riserve non intaccate e ben superiori. Ne risulterebbe tuttavia un prolungamento della guerra, che è nell'evidente interesse di tutti gli Alleati di evitare, e per conseguenza il loro sforzo su tutti i fronti deve, in questo momento, più che mai affermarsi incessante ed energico in modo da ben trattenere ovunque l'avversario, da molestarlo dovunque e da impedirgli di inviare contro Verdun indefinite riserve. Mai l'unità di azione si è affermata più necessaria su tutti i fronti alleati, mai meglio che oggi essa sarà efficace ad assicurare l'ora della vittoria. (Stefani).

Lotta di artiglieria non di fanteria

PARIGI, 6.

Il comunicato ufficiale delle ore 15, dice:

Nelle Argonne abbiamo cannoneggiato vari punti del bosco di Cheppy e la strada Avricourt-Malancourt.

Nella regione di Verdun non è segnalato nel corso della notte alcuna azione di fanteria. Lotta di artiglieria violenta sulla riva sinistra della Mosa; intermittente nel settore ad ovest di Douaumont.

In Woevre le nostre batterie hanno attivamente bombardato punti di passaggi del nemico.

Notte calma sul resto del fronte.

Giornata più tranquilla

BASILEA, 6. notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

La lotta di mine fu viva a nord e ad ovest di Wermelles. La fanteria inglese, che cominciò in questo punto parecchi piccoli attacchi fu respinta dal nostro fuoco. Sulla riva orientale della Mosa la giornata fu generalmente più tranquilla delle precedenti.

(Ag. Stefani).

Gli Inglesi conservano il terreno guadagnato

Londra, 5, notte.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale dice: I combattimenti a colpi di mano continuarono la notte scorsa presso le escavazioni a nord-est di Wermelles. Quel l'artiglieria nemica fu attivamente a Loos e a nord-est di Ypres. La situazione sul canale di Ypres Comines è tranquilla. Conserviamo il terreno guadagnato.

Le Havre, 6. notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice: Cannoneggiamento intermittente sul fronte belga.

"La situazione è stazionaria e per ciò soddisfacente,,

PARIGI, 6.

Un comunicato ufficioso di stamane dice:

La situazione dinanzi a Verdun rimane stazionaria, cioè a dire soddisfacente. La regione di Douaumont rimane il centro dell'azione dell'avversario, il quale continua a disputarci il villaggio con accanimento senza nondimeno poterci sloggiare dalle vicinanze immediate che teniamo saldamente. Ma i Tedeschi hanno aumentato lo sforzo sottopunendo le nostre linee in questo settore, e specialmente fra il bosco di Haudremont e il forte di Douaumont, ad un intenso bombardamento ove tirano furiosamente con pezzi di ogni calibro dell'artiglieria pesante. Nondimeno essi non hanno potuto realizzare il menomo progresso durante la giornata. Sul rimanente della fronte occidentale le azioni locali sono senza importanza.

Le notizie ufficiali tedesche riconoscono che il bombardamento francese fu sostenuto nella regione di Douaumont, e confessano che dovettero sgombrare le trincee della Maison Forestière di Thiaville, presso Badonviller. L'impossibilità in cui si trova il nemico di avanzare su qualsiasi punto da quando ha ripreso la offensiva, giustifica un giorno di più la speranza, confermata nei circoli più autorizzati, che i Francesi sapranno tenerlo in iscacco.

(Ag. Stefani).

300.000 Tedeschi sul breve fronte di battaglia

La lotta si prolungherà

Parigi, 6, sera.

I giornali dicono che l'offensiva tedesca può durare ancora alcuni giorni. I tedeschi accumularono nello stretto settore formidabili effettivi, ascendenti a 300.000 uomini. L'angusto fronte impedisce loro di utilizzare simultaneamente tutte le loro risorse. Ciò che il loro attacco perde in intensità lo guadagna in durata. Le ondate di uomini lanciate all'assalto, e che cadono successivamente annientate, possono rinnovarsi. Nondimeno, calcoli moderati sembrano indicare che dieci quinti di battaglioni concentrati contro i francesi furono già messi fuori combattimento. La resistenza francese che poteva nei primi giorni dare inquietudini, ha ora splendidamente confermato la sua saldezza. I francesi hanno avuto tutto l'agio di rendere la loro posizione inespugnabile.

(Ag. Stefani).

Le perdite tedesche secondo il "Times,,

Londra, 6, notte

Le perdite tedesche sotto Verdun, secondo indagini fatte da lord North Cliffe, proprietario del *Times*, ospite del Quartier Generale francese, ammontano almeno a centomila uomini. Il North Cliffe afferma che la causa precipua del fallimento del colpo tedesco fu l'ottimo servizio francese delle informazioni, che subodorò e riferì tutto in tempo.

Il *Times* scrive: « I tedeschi devono continuare l'attacco se non vogliono confessare al loro popolo ed al mondo intero che i loro ambiziosi disegni sono falliti. I tedeschi, prima di accettare l'insuccesso, sacrificheranno ancora molti uomini. La lotta è ancora molto lungi dall'essere terminata. La resistenza dei francesi, la quale ha provocato l'ammirazione degli Alleati e di tutte le Nazioni, è stata riconosciuta, quantunque a malincuore, dallo stesso nemico. I francesi hanno compreso l'importanza della battaglia che i tedeschi avevano preparato da così lungo tempo. Se il nemico sarà definitivamente respinto da Verdun, il popolo tedesco comprenderà che non può più giungere a nulla ».

Il Principe di Monaco offre 10.000 franchi alla "Croce Rossa,, italiana

Parigi, 6, notte.

Il Principe di Monaco ha consegnato all'ambasciatore Tittoni 10.000 franchi a favore della *Croce Rossa Italiana*.

— — — Linea del Fronte prima dell'attacco tedesco del 21 Febb. — Fronte attuale

In attesa dei nuovi assalti

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 6, mattino.

Cosa per giudicare un chiodo a colpi di martello, così i tedeschi nei loro assalti incessanti tentano di sfondare il fronte su un ristretto settore dove le loro masse continuano a precipitare. Domenica a sera non si limitarono più a Douaumont ma lanciarono colonne anche tra la foresta e Haudremont sino al forte sempre con l'identico risultato. La localizzazione della lotta è effettivamente singolare, scrive il colonnello Rousset. Essa sembra dimostrare che il nemico, accanto accumulato colà i suoi mezzi più forti, non sia più capace di trasportarli altrove abbastanza rapidamente per produrre un utile effetto. La tattica brutale manca di elasticità e l'esperienza prova che affinchè tali metodi riescano, occorre che la sorpresa sia fondata al primo colpo. Il caso oggi è diverso.

*

« Il nemico potrà di stancarsi dopo tanti preparativi? È difficile — nota il critico del Journal des Débats, il quale si domanda anche quale disastro morale sarebbe per esso se cessasse. — Tutti i tentativi compiuti glieverebbero ogni avvenire. Il nemico mostra non più pensare ad attaccare altrove: occorrono oltre due mesi per organizzare un attacco moderno in grande stile. Sino a quando si crederà capace di guadagnare la partita, dovrà ostinarsi sullo stesso punto, ostinarsi con accanimento disperato. Attendiamo il seguito. Intanto sul fronte dell'Yser l'attività di artiglieria segnalata è divenuta più intensa da due giorni. Nessuna paura si deve avere di attacchi sera da quella parte. Le pianure uniformi sono inondate da Newport sino a Dunkerque. L'inondazione può essere al primo ostacolo estesa sino a Dixmude, offrendo una diga inespugnabile contro i tedeschi. Così i cannoni tuonano sia le truppe restano nascoste nelle trincee.

"L'immenso assedio,,

« Per comprendere l'accanimento che mettono i tedeschi per prendere l'altipiano di Douaumont occorre rendersi conto esatto della situazione che è non soltanto militare ma morale. Immaginatevi — scrive il critico — l'Austria e la Germania come una immensa piazza assediata sulla linea di circonvallazione Nieuport, Belfort, Lago di Garda, Isonzo, Salonicco, Turnu-Sul, Riga. Dietro il cerchio degli eserciti assedianti si mobilizzano eserciti freschi, formidabilmente numerosi ed armati. Al contrario l'assediato risente già della mancanza di uomini. Ha cominciato a ridurre le razioni di viveri in modo sempre più rigoroso. Non ha che una speranza: aprire il cerchio nemico prima che nuovi eserciti siano venuti a rafforzarlo. Quando si dice aprire bisogna bene comprendere che si tratta insieme di un colpo di forza e di manovra navale. Primo oggetto del tentativo fu l'Inghilterra che si riteneva vulnerabile in Egitto. Ma ormai la strada per l'Oriente si trova custodita dalle due parti: ad ovest da Salonicco, ad est da Erzerum, e facendo una sortita da quella parte si sarebbe presi ai due fianchi. Occorre perciò cercare un'altra uscita.

« Una spinta in Russia non darebbe alcun risultato. Si tenterà di colpire sul fronte francese; si sceglierà il punto dove il colpo sarà non solo più utile ma più rumoroso: Verdun. Si sa perfettamente che non si romperà il fronte francese, ma lo si farà indietreggiare. Si spera scoraggiare un avversario che si giudica mobile e nervoso; si spera incoraggiare l'opinione pubblica tedesca che si smonta poco a poco. Il critico conclude: La linea generale abbiamo detto Verdun troppo a fronte poco. Dal punto di vista militare è evidente che la caduta della linea della Mosa sarebbe stato un episodio spiacevole, ma non un disastro dal punto di vista morale. Si può credere che una nazione, ritirata nelle più ardue prove, non sarebbe abbattuta da questo ».

Giornalisti neutrali al quartiere del Kronprinz

Intanto il valutare degli attacchi contro le posizioni di Douaumont, la cessazione non nella giornata di ieri di attacchi diretti di fanteria contro l'altipiano, autorizza qualche giornale a formulare il quadro se l'offensiva tedesca contro Verdun non sarebbe definitivamente spezzata. L'annuncio curioso, recato da un telegramma da Copenaghen, che una carovana di giornalisti neutri sarebbe partita ieri per una visita al campo di battaglia di Verdun dal lato tedesco, serve di argomento per rispondere affermativamente, sebbene tale notizia sia inverificata anche come un segno di una ripresa d'offensiva a fondo.

Le altre indizioni tratte già così scarsi elementi di fatto sono trascurabili. Il generale Verraux è il solo a sapere gli sforzi dei tedeschi per occupare tutto l'altipiano di Douaumont. « Se riescissero ad impossessarsene, si costringerebbero ad un ritiro generale della nostra linea, intercompendo il passaggio della Mosa a Brus, e cannoneggerebbero con un tiro più sicuro l'interno di Verdun, ciò che turberebbe le nostre comunicazioni da una riva all'altra ». Ma è una ipotesi, questa, che veramente, dalle impressioni di assieme ricevute in stanchezza del nemico, sembra oramai lontana dal realizzarsi.

Ancora una ipotesi dell'Echo de Paris sul motivo dell'attacco a Verdun: « La Germania, convinta dell'imminente situazione dei piani di unità di direzione e di coordinazione negli sforzi militari degli alleati, alla cui testa doveva necessariamente porsi la Francia, ha voluto toglierle questo prestigio di superiorità militare, rendendo così impossibile il piano ».

L'attacco di Vacherauville

Nel linguaggio di tutti i critici si nota oggi persino questo dubbio. L'unica azione importante di ieri, quella di Vacherauville, aveva l'evidente scopo di accerchiare ad occidente le posizioni francesi dell'altipiano di Douaumont, dopo che sono falliti i tentativi di pigliarlo sboccando a sud-est, dal lato di Vaux. Il fatto stesso di quello attacco è un buon indizio: Vacherauville era stata infatti abbandonata dai francesi, giorni sono, quando i tedeschi avevano occupato più a nord l'altura 344, presso Louvemont. Il comando francese aveva ritenuto insostenibile sotto il fuoco dei nuovi tiri dell'artiglieria tedesca quella posizione, che del resto è tedeschi, dopo il ritiro dei francesi, non avevano tentato di occupare. Il comunicato che annunziò che l'assalto fu vittoriosamente respinto ieri colà, ha riferito anche un passo avanti compiuto dai francesi.

Il Petit Parisien narra l'assalto di Vacherauville: fu compiuto da truppe della Pomerania e dai resti dei reggimenti brandeburghesi. Urtatisi contro una roccia inespugnabile, ripiegarono, come a Vaux, dopo aver accumulato sul terreno molti cadaveri. Sulla riva sinistra della Mosa le due artiglierie tuonano sempre con grande attività, ma sinora le fanterie restano inerti. Quella francese è pronta a pedinare, baionetta in canna, a ricevere i tedeschi in caso supremo irruzione decidessero di spingersi anche da quel lato.

Il colonnello Driant

Maurice Barrès ha ricevuto da un cacciatore ferito che si trovava sotto gli ordini del colonnello Driant, deputato nazionalista, genero del generale Boulanger, questa lettera, che permette di sperare che il colonnello, simpatico a tutti i partiti, vero profeta della guerra attuale ma suoi commilitoni militari, sia ancora vivo. « Spingilo ultimo dal bosco di Caures, — scrive il cacciatore — credo di potere affermare che Driant non deve essere morto o ferito. Il bosco di Caures cadde martedì, 22 febbraio, nelle mani del nemico. Verso mezzogiorno il bombardamento cessò. I tedeschi erano segnalati in direzione di Ville. La mia sezione era incaricata di sfiancarli. Alle ore 15 il colonnello Driant, incolume, col fucile in mano, apprendendo che i tedeschi avanzavano anche da un altro lato, da Hautmont, e che minacciavano di accerchiarci come in una tenaglia, fece mettere i suoi pionieri e diede alla nostra compagnia l'ordine di ritirarsi. Era tempo. L'accerchiamento era già quasi compiuto. I tedeschi avevano soltanto due passaggi da aprirsi per percorrere per pigliarci tutti. In questo momento fui ferito a 150 metri dal posto di comando del colonnello Driant. Durante tre ore, sino a notte avanzata, restai là, nascosto in un fosso aperto da una granata. Posso affermare che nessuna fucileria avvenne più nel bosco, e ciò mi fece supporre che questo bosco essere stato preso di sorpresa, grazie a certe circostanze inesplicabili. Così, io, ultimo cacciatore, sono uscito dal bosco di Caures, persuaso che il mio colonnello era salvo ».

Le passate azioni di Pétain

I giornali continuano ad occuparsi lungamente del generale Petain, capo della difesa di Verdun. Uno di essi rivela che durante l'offensiva nell'Artois, del maggio scorso, Petain comandava le truppe del primo attacco. Si era previsto che sarebbe occorsa almeno una giornata per conquistare le prime linee tedesche. Dopo due ore, Petain inviava un ufficiale d'ordinanza ad avvertire il generale comandante l'armata di rinforzo di essere riuscito a sfondare le linee nemiche. « Siete pazzo? », rispose il generale. L'ufficiale non era pazzo; non solamente Petain aveva conquistato la prima linea ma anche le due seguenti. Il terreno libero si apriva dinanzi a lui. Non si approfittò sufficientemente della vittoria per il solo fatto che essa si era verificata molto più rapidamente di tutte le previsioni.

Fu anche Petain a comandare l'offensiva nella Champagne del settembre. In quattro ore riuscì a conquistare sei chilometri di profondità e ventiquattro di larghezza, facendo 20 mila prigionieri. La tattica adottata ora a Verdun ricorda esattamente la brillante concezione militare attuata dal generale Castelnau nella difesa della Grand Couronne, che salvò Nancy, impedendo al centro francese di essere sfondato nel periodo più critico dell'inizio della guerra. Allora la situazione sembrava gravissima: Castelnau con una manovra strategica originale ricondusse le sue truppe ai piedi delle alture dell'Amance, e respinse per parecchie settimane gli urti disperati degli invasori. La stessa tattica venne applicata a Verdun.

Quando non percorre le linee sulla motocicletta, bicicletta, Petain rimane in una

Quartiere Generale, stabilito in una modesta casa, in cui cucina gli serve contemporaneamente da camera da letto, da sala da pranzo, da salone di ricevimento. Un largo tavolo da lavoro, coperto di carte, alcune poltrone, un piccolo letto componevano tutta la mobilia.

Il bombardamento di Reims

Il bombardamento della disgraziata città di Reims continua con intensità crescente. Avantieri assaltarono grossi proiettili sono caduti in tutti i quartieri della città. L'artiglieria francese replica vigorosamente».

Come i comunicati dello Stato Maggiore belga annunciarono, due «Dracken baltan» tedeschi caddero nei giorni scorsi in mare, uno a Lapanne e l'altro a Coudekerke. Il Vingtième Siècle pubblica i seguenti particolari sulla perdita del primo pallone. Il salvataggio dei due ufficiali che lo montavano fu impedito dagli stessi tedeschi. Numerose barche accorsero in soccorso del pallone. Due ufficiali tedeschi si trovavano aggrappati alle corde e si tenevano a stento fuori dell'acqua. I marinai accorsi si apprestavano a soccorrerli, quando le batterie tedesche aprirono il fuoco contro il pallone e contro coloro che cercavano di soccorrerli. I colpi si succedettero sollevando colonne d'acqua. Le barche furono costrette ad allontanarsi e rimasero soltanto due. Il fuoco continuò ma la marea trasportò i resti del pallone al largo dove finalmente due battelli poterono avvicinarsi e prenderlo a rimorchio e poi a bordo. I due ufficiali erano scomparsi inghiottiti dalle onde.

D. RUSSO.

La situazione

secondo la stampa francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6.

La stampa parigina continua a mostrarsi sempre fiduciosa nei resultati della lotta.

Tre le note giornalistiche che meglio riassumono la situazione attuale, quella del Petit Journal contiene che l'attacco tedesco si rallenta, ma che i francesi resistono bene.

«Le notizie che i tedeschi han mandato sabato scorso per il mondo non sono trionfanti. Per la prima volta, dacchè han preso l'offensiva contro Verdun, cioè da tredici giorni, essi non vantano un successo completo, ma dicono solo di avere respinto parzialmente uno dei nostri attacchi. Questo parzialmente significa che non l'han potuto respingere affatto. Certo, essi potranno fermarsi lì ed aggiungono di aver fatto dei prigionieri. E' del resto caratteristico che i tedeschi mostrino, nel loro comunicato di sabato, di attribuire maggiore importanza all'attacco che avrebbero respinto a Seppois in Alsazia, che agli avvenimenti del fronte di Verdun e particolarmente di Douaumont. Esso è passato già laute volte dagli uni agli altri, dal 21 febbraio ad oggi, che non devastare gran cosa delle tre o quattro dozzine di case che costituivano la sua unica strada ove vivevano prima della guerra due o trecento abitanti.

«Gli attacchi sono incessanti su questo punto, ma non è che un punto della battaglia, che si accanisce su tutto il fronte a nord di Verdun. Così i tedeschi hanno tentato un assalto violento nel bosco di Haudremont, sul prolungamento di Douaumont verso la costa del Poivre, e in seguito, preparato da intenso bombardamento, un nuovo attacco violentissimo dal bosco di Haudremont fino al forte di Douaumont. Essi hanno così allargato il loro attacco: ma furono per l'assolutore due nuovi scacchi».

I Francesi ammettono di aver perduto cannoni e prigionieri

L'altro ieri un giornale di Parigi lamentava che il Governo vietasse la pubblicazione in Francia dei comunicati tedeschi, contrariamente a quanto si pratica in altri paesi, in Inghilterra e in Germania, ove tutti i comunicati, non solo degli Alleati ma anche quelli dei nemici, vengono quotidianamente riprodotti pubblicamente. Perfanto, il Petit Journal riferisce oggi una notizia indirettamente che i comunicati tedeschi sulla battaglia di Verdun hanno annunciato la cattura di cannoni e prigionieri francesi.

«Nel primo tentativo contro Verdun — dice la breve nota — il Kronprinz ha lanciato contro i poilus francesi 250.000 uomini di truppe scelte. Le perdite tedesche sono calcolate sulle Hauts de Meuse ad un minimo di 100 mila uomini. E il prezzo da essi pagato per conquistare cinque miglia quadrate di terreno e per prendere meno di cento batterie di cannoni da campagna e per fare un numero di prigionieri uzzai minore di quello fatto dai francesi nella Champagne».

Dov'è il sindaco di Verdun?

Questa è la domanda che si fa il Petit Journal, il quale dà un pungente quesito: «Si è sempre udito del sindaco di Verdun, signor Regnaud, antico notaio di 72 anni d'età, di signor Regnaud, assessore che noi abbiamo visto qui a Parigi, allorchè arrivò da Bar-le-Duc, non so che sia avvenuto di lui. Uno dei consiglieri comunali, il signor Barbaroux, ci ha dichiarato: «Il signor Regnaud era con noi durante il bombardamento della cittadella. Vi era ancora giovedì all'una sconsu pranzo a sette od otto di coloro persone, e devo dire che, grazie al suo intervento, i fanciulli ricoverati sotto la cittadella ebbero costantemente del latte fresco avuto dall'autorità militare e furono fatte circolare da speciali cure ed attenzioni. Ma noi eravamo troppo alto sinistra nella nostra cittadella, e mi venne l'idea di pregare l'ufficiale addetto di permetterci di entrare in un'altra galleria vicina.

«Il sindaco se ne andò, a quanto sembra, a cercare il generale comandante la città, e questi, essendosi personalmente resa conto della nostra situazione, prese una misura radicale: invece di permetterci di spostarci nelle gallerie, dà l'ordine di farci uscire tutti, anche il vescovo di Verdun era in mezzo a noi. Noi siamo stati dunque avviati a Bar-le-Duc. Di là sono arrivato a Parigi, ove nessuno ha più visto o sentito parlare del signor Regnaud. A Bar-le-Duc il nostro sottoprefetto, signor Jean Grillon, che si occupa dei profughi del suo circondario, non ne sa più di noi. Forse il nostro vecchio sindaco è ancora nella cittadella».

Nuovo raid di Zeppelin

sull'Inghilterra

La base navale di Hull bombardata

Basilea, 6, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

I nostri dirigibili di marina bombardarono nella notte dal 5 al 6 la base navale di Hull, sul fiume Humbert, e i docks. Potemmo osservare i buoni risultati ottenuti. I nostri dirigibili furono bombardati violentemente, ma rientrarono tutti. (Stefani).

Le contee bombardate

Londra, 6, mattino.

Un comunicato del War Office dice che iersera due «Zeppelin» fecero un raid sulla costa nord-est dell'Inghilterra e lanciarono alcune bombe che caddero in mare presso la spiaggia. Si ignora finora se furono causati danni. I particolari saranno pubblicati più tardi.

Londra, 6, notte.

Il Ministero della guerra annuncia:

Si crede che tre Zeppelin parteciparono ad un raid la notte scorsa sull'Inghilterra. Dopo essersi avvicinati alla costa, gli Zeppelin presero varie direzioni. Data la evidente incertezza del loro volo, si ritiene che non dovranno conoscere il punto esatto in cui si trovavano. Gli Zeppelin volarono al disopra delle contee di Yorkshire, Lincolnshire, Rutland, Huntingdon, Cambrigeshire, Orfolk, Essex, Kent. Furono lanciate quaranta bombe. Le perdite ammontano finora a tre uomini, quattro donne e cinque fanciulli morti, e a trentatre feriti. I danni materiali comprendono due terrazze di case, un ufficio, un bar, un caffè, oltre a parecchie botteghe parzialmente distrutte e ad un ricovero di vecchi gravemente danneggiato. (Stefani).

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 285)

Comando Supremo, 6 marzo 1916.

Nessun avvenimento di particolare importanza su tutta la fronte.

Firmato: CADORNA.

Una serie di successi parziali russi

Pietrogrado, 5, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte occidentale dice:

«Presso Illuxt facemmo saltare ieri quattordici fornelli di mina ed impegnammo una lotta accanita per il possesso delle escavazioni, nel delle quali occupammo solidamente. Presso un'altra escavazione, i tedeschi, i quali hanno subito gravi perdite, sono stati condotti in un blockhaus nuovo demolito.

«Verso le ore 3 della notte del 1 corrente i tedeschi, dopo una preparazione di artiglieria durata un'ora e mezza, attaccarono il villaggio di Mixrolitch, a sud della borgata di Krouchine, a circa versie ad est della stazione di Baranarele. Questo attacco fu fermato dal nostro fuoco.

«Sul fronte delle truppe del generale Ivanoff i nostri esploratori nascondevano alcuni posti di campagna nemici, ed inoltre i nostri esploratori occuparono una trincea nemica avanzata, presso la testa di ponte di Mikhaltchic, a nord-ovest di Gussetchko. Abbiamo per tre volte respinto contrattacchi del nemico, il quale ha tentato di rioccupare tale trincea.

«Sul Dniester, presso Zamouschine, abbiamo fatto saltare parecchi fornelli, le cui esplosioni demolirono parte degli sbarramenti nemici, le cui escavazioni sotto le trincee avanzate isolate sono state occupate dai nostri elementi».

I Russi bombardano Trebisonda

Pietrogrado, 5, notte.

Torpediniere russe bombardarono Trebisonda, e danneggiarono numerosi edifici sui quali. Le batterie costiere turche risposero, ma senza successo.

Per ciò che riguarda le operazioni sul fronte del Caucaso, il comunicato dello Stato Maggiore dice che l'inseguimento dei turchi continua. (Stefani).

La lettera del Pontefice

commentata in Francia

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 6, ore 10.

Il nuovo appello del Papa per la pace è commentato da Canus nel «Figaro», il quale scrive: «La lettera è una conseguenza logica dell'atteggiamento del Pontefice dall'inizio della guerra. Sollecitudine ad una regione dove gli interessi nazionali scompaiono ed appaiono al suo sguardo come infinitamente piccoli. Benedetto XV da un genere umano nobili consigli: non in Francia, qualunque sia la nostra posizione religiosa sia di cattolici che di liberi pensatori, accoglieremo quei consigli solo nella parte capace di accordarsi con il trionfo della nostra causa identificata nel nostro spirito con la causa della libertà e della giustizia.

«Giudicando anche solo dal punto di vista religioso, chissà — soggiunge lo scrittore — se l'avvenire del cattolicismo nel nostro paese non sia più intimamente legato di quel che pensino a Roma alla vittoria esaltante i cuori, calmante gli odi, ravvivante la tolleranza. Una disfatta sarebbe l'anarchia, sarebbe l'egemonia della violenza e la concezione materialistica dell'universo giustificata. Le nuove esortazioni del Pontefice mostrano dunque una specie di neutralità politica, che, malgrado il rispetto imposto dalla nobiltà degli intenti, non è accettabile da nessun francese».

Un curioso commento per la sospensione dell'"Homme Enchaîné,,

Parigi, 6, sera.

Come già sapete, l'*Homme Enchaîné*, il Clemenceau, la settimana scorsa per ordine della Militare sospensione venne contro il terribile demolitore dei Ministeri nel settembre 1914, che precedette di pochi giorni la vittoria della Marna, esprime la sua speranza che anche questa volta ecc.

D. R.

Gravi dichiarazioni di Salandra

in seguito alla guerriglia dei socialisti

Roma, 6, sera.

La seduta comincia alle ore 14.

Interpellanze

Le notizie sulla nostra guerra

BORSARELLI, sottosegretario affari esteri, rispondendo all'on. Medici del Vascello, dichiara che, mentre una parte della stampa nemica, attivamente si adopera per svalutare la nostra guerra, il Governo italiano non ha mancato e non manca di provvedere perchè sia ristabilita la verità dei fatti e messa in luce l'importanza della nostra azione militare. A questo scopo, per mezzo dei nostri rappresentanti e delle agenzie telegrafiche più importanti, si fa rapida ed efficace diffusione ai bollettini di guerra ed alle altre comunicazioni del comando supremo. Si cerca pure di avere immediate cognizioni di qualsiasi notizia, falsa o tendenziosa, contro l'Italia. Tale opera è agevolata anche dai Governi alleati, nonchè dai più autorevoli giornali dei paesi alleati o neutrali i cui corrispondenti sono stati autorizzati a visitare il nostro fronte. Nota del resto che, a favore nostro, sia sempre in forza della verità sobriamente esposta e che non teme smentita (*vive approvazioni*).

I prigionieri di guerra

La Camera si fa silenzio quando l'on. CELESIA si alza per rispondere all'interrogazione dell'on. Cicotti, sul trattamento fatto ai prigionieri di guerra. L'on. Celesia dice: «Oltre a rispondere all'interrogazione dell'on. Cicotti rispondere a quella dell'on. Treves che è sullo stesso argomento. Il Governo, avvalendosi della facoltà accordata dall'articolo 6 del regolamento annesso alla Convenzione IV dell'Aia, consente la massima dell'impiego dei prigionieri di guerra in lavori per conto dell'amministrazione pubblica e privata a condizione però che venga loro corrisposto un qualche compenso e non si faccia concorrenza alla mano d'opera libera». La maggior parte dei prigionieri stessi desidera essere adibita a lavori secondo le proprie attitudini e lo stesso Comitato della Croce Rossa di Ginevra ha espresso al Governo italiano il desiderio che si trovi modo di dare ai prigionieri una qualche occupazione, il che parzialmente è già avvenuto. Il Governo ha sempre cercato che i prigionieri fossero trattati con i dovuti riguardi. (Voci: Sarebbe ora di finirla con questi riguardi!) Operando così noi intendiamo anche rendere omaggio alla proverbiale cavalleria italiana e al principio dell'umanità. (TOSCANO: Ma lasci andare questa umanità! (Rumori). (Voci: I prigionieri nostri non avranno l'identico trattamento in Austria!) Quanto all'on. Treves, che domanda se sia vero che si intenda utilizzare i prigionieri di guerra come schiavi e come krumiri nei lavori inibiti, mi duole che la sua interrogazione sia redatta in termini sull'altro che parlamentari e che non siano ordine alla gentilezza e alla cortesia dell'onorevole interrogante, si fossero partite da altri non mi meraviglierebbe, ma da lei on. Treves non devo ascoltare e le sue affermazioni le respingiamo con tutta l'anima. (*Approvazioni*).

CICCOTTI: — La mia interrogazione fu presentata parecchi mesi addietro, ma forma di occasione anche ora, lo ho visto abbandonati lavori iniziati di rimboschimento in alcune parti d'Italia. Io credo che valga la pena di impiegare questi prigionieri in lavori di pace piuttosto che addestrarli ad odiare i loro fratelli, tanto si può dire ad essi il mezzo per redimersi.

TREVES: — L'onorevole sottosegretario di Stato mi fa elargire una grande paternale per la forma adoperata nella mia interrogazione usando colori grandemente vivaci. La forma si adegua in rapporto ai tempi; quando la mia interrogazione fu presentata, o ed il Presidente del Consiglio eravamo d'accordo per discuterla il 9 dicembre scorso, quando si discusse un'analoga interrogazione dell'on. Arivabene; ma i lavori regolamentari compilati dal nostro Presidente vietarono allora la discussione. La forma assume oggi, ma ciò certamente dipende dal turpiloquio del nostro sistema parlamentare. Le parole oggi hanno perduto il loro senso primitivo. Per il resto non ho altro che da eccepire alle parole del sottosegretario di Stato. Finchè ci sono uomini che domandano di lavorare, occorre sarebbe sbagliato. Che poi vi sia chi approfitti di questo stato di cose per farli lavorare, questo non è ammissibile. Oggi i prigionieri vogliono lavorare e si deve dar loro il lavoro non senza però seguire i criteri di disciplina mettendosi d'accordo con la Confederazione del Lavoro perchè non diventi un krumiraggio. (*Rumori e proteste*).

CELESIA: — Prendo nota del discorso dell'on. Treves che sostanzialmente è diretto a riconoscere l'operato della forma nella quale è concepita la sua interrogazione. In fatto di leggi d'umanità siamo perfettamente d'accordo, come pure siamo anche d'accordo che questo lavoro debba essere regolato secondo le leggi dell'umanità, ma senza prendere accordi con nessuna Confederazione del Lavoro, perchè il Governo non deve prendere accordi con nessuno (*proteste all'Estrema Sinistra*). Il Governo applicherà rigidamente le leggi (*approvazioni, congratulazioni*).

MICHELI crede errato il concetto giuridico e sociale su cui sopra si è fondata la concessione del sussidio alle famiglie dei richiamati, sussidio che non è atto di equità o di beneficenza, ma doveroso indennizzo per un danno recato. Afferma che il progressivo aumento del costo della vita ha reso ormai insufficiente i sussidi che alle famiglie dei richiamati vengono concessi, e che perciò dovrebbe essere elevato sull'esempio di quanto altrove è stato fatto. Vorrebbe poi che si estendessero le categorie di coloro che ai sussidi hanno diritto e si associa alla osservazione fatta dal precedente oratore circa l'interpretazione restrittiva che a talune delle disposizioni in materia in più luoghi è stata data.

GALLENGA lamenta anch'egli la insufficienza del sussidio che viene corrisposto alle famiglie dei richiamati, osservando che esso è anche inferiore a quello dato da altri Stati.

SCHIAVONI condivide le considerazioni svolte dai precedenti oratori. Raccomanda che almeno nei casi di maggior bisogno, i sussidi siano accordati anche alle famiglie dei soldati di leva.

INDRI di fronte al mirabile slancio col quale il popolo tutto ha risposto alla voce della patria che l'ha chiamato alle armi, lamenta che lo Stato non abbia risposto in modo adeguato al sacro dovere che gli incombeva di provvedere alle sorti delle famiglie dei richiamati.

DE CAPITANI richiama l'attenzione del Governo sui provvedimenti necessari per intensificare l'opera di protezione a favore degli orfani dei militari morti in guerra. Plaude alle generose iniziative manifestatesi in questi ultimi tempi, ma ritiene che debbano essere coordinate con quelle delle opere pie che si occupano in modo particolare dell'infanzia orfana e derelitta, autorizzandole anche se è necessario a derogare temporaneamente alle condizioni di ammissione posta dagli statuti.

Dichiarazioni del Ministro

ZUPELLI, ministro della guerra (segni d'attenzione), se potesse ascoltare soltanto la voce del sentimento, sarebbe lieto di accogliere tutte le proposte che sono state fatte dai vari oratori, ma il Governo in fatto quanto poteva in relazione ai mezzi disponibili. Ragioni imprescindibili di finanza gli hanno vietato e gli vietano di fare di più. D'altra parte il Governo ha la piena coscienza di aver fatto quanto ha potuto per provvedere a ciò che è strettamente necessario. La spesa dei sussidi per il numero e per la entità di essi da una cifra iniziale di 100 mila lire è salita, durante la campagna libica, a 800 mila lire e durante questa guerra da 15 milioni al mese è salita a 43 milioni al mese. Questa somma corrisponde ad una spesa di 20 centesimi al giorno per ciascuno dei richiamati e dei trattenuti, compresi quelli che non frusciono dei sussidi e noto, a questo proposito, che il sussidio è corrisposto alle famiglie non solo dei richiamati, ma anche dei trattenuti, cioè di coloro che rimangono sotto le armi dopo terminata la ferma. Circa l'assegnazione dei sussidi, alla competenza dei distretti è stata sostituita quella delle Commissioni comunali. Di queste non poteva non essere chiamato a far parte il brigadiere o il maresciallo dei carabinieri. Escludo, però, che il voto di questo sia prevalente (*interruzioni*). L'intervento della autorità militare divisionale è valso ad eliminare non poche ingiustizie ed anche non pochi abusi.

E' stata anche semplificata la procedura permettendo che il sussidio sia chiesto direttamente dalla famiglia. Le nuove disposizioni hanno poi pur precisamente disciplinato, ma non hanno ristretto i casi in cui è riconosciuto il diritto al sussidio. Poichè si è proposto di sostituire le Commissioni esclusivamente di elementi locali, cosa che troppo facilmente prevarrebbero illegittime influenze partigiane: non potrebbe, quindi, accettare questa proposta. Studierà invece, se per giudicare dei reclami, non debba essere chiamata accanto alle autorità militari anche l'autorità civile rispettabile. Comunque che vi possino essere casi di sussidi ingiustamente negati, come vi sono casi di sussidi indebitamente concessi: ma non vi sono disposizioni che valgano ad eliminare siffatti inconvenienti in modo assoluto, nella infinita varietà dei casi che si presentano nella pratica attuazione delle disposizioni stesse. Ma bisogna anche tenere alla immensa mole di lavoro che incombe al Ministero della Guerra, che merita, quindi, per la mano in alleviamenti se qualche disposizione risulta nella pratica imperfetta.

Poichè si è accennato al sussidio che si paga da altre nazioni, non può che ripetere che il Governo fa tutto quanto può nel limite dei mezzi che il Tesoro per questo scopo fa a sua disposizione. E per quanto sia grande il patriottismo dell'on. Carcano, il ministro della Guerra non può rendersi ragione delle inevitabili critiche finanziarie. La questione del sussidio alle famiglie dei soldati di leva è grave dal punto di vista finanziario. Ma vi è anche da considerare che il servizio da essi prestato è quello stesso che avrebbero dovuto prestare in tempo di pace, mentre essi godono di un trattamento superiore a quello di pace che permette loro di mandare anche parecchi lire alle loro famiglie.

Il ministro, quindi, risponde partitamente ai singoli interroganti.

Pei volontari

CARCANO, ministro del Tesoro, assicura che nessun sacrificio è grave al Tesoro pel nostro esercito, di cui non saranno mai abbastanza lodate le meravigliose virtù (*approvazioni*); non può bisogna dimenticare che chi presta il servizio militare compie il più alto ed il più nobile dei doveri. Lo Stato non può quindi, nè deve proporsi di risarcire in tutto ai bisogni delle famiglie; esso non può che spiegare un'opera integratrice delle iniziative private e locali.

Osserva che la spesa dei sussidi aumenterà ad un milione e mezzo al giorno, e l'aumento non dipende soltanto dal maggior numero dei richiamati, ma anche dalla maggior larghezza nei giudizi delle Commissioni. Conviene agli pure sulla necessità di migliorare la procedura vigente, convinto che in tal modo non solo la giustizia distributiva ma se ne avvantaggierà anche il pubblico erario.

Venendo alla questione dei volontari, dichiara che lo stabilire per legge di sussidiarne le famiglie è escluso per la stessa ragione per cui non è possibile sussidiare quelle dei soldati di leva, nè sarebbe giusto provvedere a quelle e non provvedere a queste.

Osserva che purtroppo non è possibile non fare in questa materia una questione finanziaria, quando si pensi che i mezzi finanziari sono necessariamente limitati ed immense sono le esigenze cui il Tesoro deve far fronte. D'altra parte, i volontari sono pochi, e si comprende, perchè ormai è la Nazione intera che è armata, essi per la maggior parte non appartengono a famiglie bisognose. Ma assicura che ai casi in cui è necessario, non manca il modo di provvedere. Si associa, del resto, alle parole di elogio rivolte a questi volontari, che portano nelle file del nostro esercito un'onda di entusiasmo e di poesia, e sono esempio della più disinteressata abnegazione. Ricorda che Giuseppe Garibaldi chiamò ai suoi volontari: «Non vi offro stipendi, nè gradi, nè onori; avrete per tetto la terra e per tenda il cielo, ma anche la gioia e l'orgoglio di combattere e di vincere per la Patria». (Vive approvazioni). Così concludendo, sembra quasi un impertinente la questione, rimarcando ad una questione di sussidi. Vi generosi volontari, a tutti i nostri modi combattenti vada il saluto reverente e riconoscente del Governo e del Parlamento italiano (*Vivissime approvazioni; applausi*).

CELESIA, sottosegretario interni, circa i provvedimenti a favore degli orfani dei caduti in guerra, ricorda che già a questo nobilissimo fine sono stati devoluti i redditi della fondazioni Motali. Accenna anche alla costituzione di un Comitato nazionale di patronato per cui sono in corso gli studi. Assicura che il Governo si compenetra dell'obbligo che gli incombe e che questo è un cuore debito della Patria verso gli eroici figli dalle che si sono sacrificati per essa (*vivissimi applausi, approvazioni*).

L'risposta di mozione

Dopo le dichiarazioni degli interpellanti, che in massima si dichiarano quasi tutti insoddisfatti e quindi si riserva che la seduta si riveglia senza incidenti al suo termine, avviene un colpo di scena.

L'on. Vigna, con altri 11 deputati, ha trasformato la propria interpellanza in mozione: ecco un provvedimento dichiarazioni del Presidente del Consiglio, rese tutto più interessanti in quanto che alla mozione Vigna se ne è aggiunta un'altra del gruppo socialista per un appello nominale per la verifica del numero legale. Ecco come questa ultima interessantissima parte della seduta si è svolta. Sono le 19.10. Il Presidente ALESSIO annuncia che è stata presentata la seguente mozione:

«La Camera è convinta che è dovere imprescindibile dello Stato di provvedere in maniera adeguata alle famiglie dei militari. Ritenendo insufficienti le dichiarazioni del Governo, lo invita a presentare provvedimenti intesi: 1.o ad aumentare la indennità giornaliera in modo proporzionale ai cresciuti aggravi della vita delle famiglie operaie e contadine estendendole anche ai soldati di leva; 2.o ad estendere la concessione della indennità alle famiglie dei piccoli proprietari, commercianti e simili che versano in condizione di bisogno per effetto dei richiami militari; 3.o a rendere definitivo il giudizio delle Commissioni comunali riservato soltanto da parte delle famiglie il reclamo ad una speciale Commissione. Firmati: Vigna, Rainelli, Dugoni, Sciorati, Turati, Savio, Cognolio, Rondani, Migliori, Casalini».

Dichiarazione di Salandra

SALANDRA (*allocazione generale*). Il Governo deve rivolgere una preghiera ai firmatari della mozione ed a quella di non insistere nella presentazione della mozione stessa. Il ministro della guerra e quello del tesoro nelle rispettive dalle interpellanze svolte oggi hanno dato le ragioni e le proposte del Governo in materia. La mozione, dopo tali dichiarazioni, implica sfiducia nel Governo e se i presentatori della mozione vi insistessero, parrà costretto a pregare la Camera di rinviare la discussione a sei mesi, il che equivarrebbe a non discuterla (Approvazioni).

VIGNA. La discussione che si è fatta oggi non è secondo noi, equivalente. D'altra parte, l'argomento è troppo importante perchè debba essere trascurato. Altre ragioni potranno aggiungersi a quelle già addotte. Al pari perciò che l'argomento richiede uno svolgimento ampio e sollecito. Il problema è vitale; quindi non posso accettare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio. Debbo insistere nella mia mozione perchè il Governo si commuova di fissare un giorno nel quale consenta allo svolgimento della mozione.

SALANDRA. Dichiaro nuovamente che non posso sottrarmi al desiderio dell'on. Vigna. Gravi ragioni finanziarie non consentono, come il Governo pur desidererebbe, di estendere largamente i concetti che oggi vigono per la concessione dei sussidi alle famiglie dei richiamati e dei trattenuti. La Camera — prosegue, attentamente ascoltato, l'on Salandra — deve tener conto della gravità dell'onere finanziario che è addossato allo Stato per far fronte al primo e sommo dei suoi compiti, che è quello dello svolgimento della guerra. Prego quindi l'on. Vigna e i suoi amici di non voler insistere nella loro domanda perchè o essi hanno fiducia nel Governo e credono che poi manterremo le promesse fatte per bocca dei ministri della guerra e del tesoro, oppure non hanno fiducia: e in questa seconda caso solo vorrebbero ragione di insistere nella loro mozione. Perciò io propongo che la discussione della mozione sia rinviata a sei mesi (Rumori, commenti vivissimi all'Estrema).

CAVAGNARI prega i proponenti di non insistere per non pregiudicare con un voto la grave e delicata questione.

INDRI: — In linea di massima, noi ci dovremmo opporre al rinvio di una discussione più larga su di un argomento così vitale. Ma del momento che implica questione di fiducia nel Gabinetto, noi, in ed i miei amici, voteremo in favore della proposta Salandra, per il rinvio a sei mesi (Approvazioni).

MICHELI: — Confesso che in questa votazione mi trovo imbrogliassimo. Rumori all'Estrema). La mozione, in sostanza, riproduce tutti gli argomenti da me svolti nella mia interpellanza. Se la mozione portasse la mia firma, l'avrei ritirata; ma non porta la mia firma, e d'altra parte non posso neppure votare contro la mozione, perchè sarei in aperta contraddizione con me stesso (Voci dell'Estrema: «Non sarebbe la prima volta». Ilarità). Pertanto voterò a favore della mozione.

DENTICE dichiara di votare contro la mozione, pure avendola firmata (Urla all'Estrema).

DENTICE: — Ma non l'avevo letta!

Voci dell'Estrema: — Tanto peggio.

Dichiarazione di voto di Cicotti

CICOTTI (*attenzione vivissima*): — Ho domandato la parola per una dichiarazione di voto. Da diversi giorni qui alla Camera, con queste domande di appelli nominali e di votazioni, assistiamo a voti politici nominali, che non hanno nessun contenuto, la cui sono inutilmente, perchè non ho nessuna volontà di diminuire una cifra. (Ilarità). Non nego che nell'atteggiamento del Governo possano riscontrarsi molte deficienze, ma degli oppositori non vedo troppa chiarezza (Voci: Bene! Bravo!). Il Governo è assicurato da una parte della Camera così come la cosa possono l'appoggiato. (Ilarità; rumori). Non si vuole abbattere questo governo, ma si tende a logorarlo. Logorare, in questo momento, questo Governo è sabotare la guerra (Applausi sui banchi di destra, intorno agli onorevoli Sacchi e Pantano. I commenti alla vaista minaccia del Governo erano vivacissimi, tanto che l'on. Pantano è recò al banco dei ministri, dove il presidente del Consiglio parlava animatissimo a un folto gruppo di deputati, spiegando come la lotta a colpi di spillo iniziata dai socialisti venga a creare una situazione insostenibile al resto della Camera e al Ministero.

L'on. Pantano suggerì all'on. Salandra di fare, se la seduta avesse avuto un seguito, dichiarazioni che avessero valso ad attenuare l'impressione delle sue frasi di poco prima. Ma la seduta fu tolta dopo l'appello nominale, non essendo la Camera in numero e se anche l'on. Salandra avesse aderito al desiderio dell'on. Pantano non avrebbe avuto modo di farlo. Intanto i consueti risorgimenti di deputati erano in fermento. I socialisti ufficiali spiegavano il loro atteggiamento affermando non esservi vero che intendano compiere il «sabotage» della guerra attraverso le continue scaramuccie parlamentari.

L'on. Dugoni, autore della proposta che tanto irritò il presidente del Consiglio, dichiarava che egli e i suoi compagni intendono unicamente ottenere la libertà di discussione negata dal Governo.

I deputati ministeriali protestavano contro le affermazioni dei socialisti, che accusavano di voler provocare una crisi almeno parziale e di voler salvare la guerra. L'agitazione degli animi era vivissima. Un altro argomento di indagine consisteva nell'interpretazione del movente dell'on. Salandra nel pronunciare la frase tanto commentata. L'on. Treves non attribuiva ad essa grande importanza ritenendola suggerita dalle labbra del presidente del Consiglio. L'on. Turati riteneva invece che non invano l'on. Salandra aveva pronunciato parole così gravi. Le ipotesi più disparate si incrociavano. I capi gruppo e gli esperti dell'ambiente parlamentare nonmuovano al la calma formulando previsioni ottimiste. Infatti queste sembrano all'ultima ora avverarsi. Questa sera l'on. Salandra ha avuto occasione di conferire con parecchi ministri e di incontrarsi coll'on. Bissolati. Altri ministri ebbero colloqui con varie personalità della Camera. Salvo mutamenti, sembra che la soluzione della difficile situazione attuale sia trovata.

Il Governo acconsentirà alla discussione sulla politica economica desiderata dai socialisti ufficiali dedicando ad essa un'unica seduta della Camera. Aprendo questa valvola di sicurezza, il Ministero si rafforzerebbe, per il momento almeno, dall'imbarazzo. I socialisti ufficiali, ottenendo colla promessa del Governo il loro intento, rinuncierebbero alla guerriglia quotidiana. L'arcobaleno ritornerebbe a risplendere dopo la tempesta.

La seduta di domani incomincierà intanto coll'ordine del giorno precedentemente fissato e soltanto in fine di seduta si riparlerebbe della mozione dell'on. Vigna, e il Governo avrebbe modo di fare le dichiarazioni conciliative preannunciate. Sarà prudente però attendere che i fatti vengano a confermare le previsioni, varie secondo le possibili reazioni dall'incidente di oggi.

S.

Una giornata di viva commozione

Roma, 6, notte.

Esaminiamo serenamente la genesi e la portata del grave incidente parlamentare provocato dai socialisti e che ha determinato la vivace reazione del presidente del Consiglio. La seduta sembrava dovesse finire calma, come era incominciata. Gli onorevoli Vigna, Micheli, Gallenga, Schiavon, Indri, De Capitani, avevano svolto le rispettive interpellanze sul problema dei sussidi ai richiamati. Il ministro della Guerra aveva risposto diffusamente. Le dichiarazioni del generale Zupelli non parvero soddisfacenti alla maggioranza dei deputati la cappellatti tanto che tutti, meno due, si dichiararono insoddisfatti della risposta del Governo. Ma senza la improvvisa complicazione creata dall'intervento del gruppo socialista ufficiale la discussione sarebbe finita, come al solito, in nulla. Il gruppo socialista deliberò, all'ultimo momento, di dar battaglia anche oggi al Governo, sulla piattaforma di un deputato che non appartiene al gruppo: l'on. Vigna. Questi, in vece di dichiararsi semplicemente insoddisfatto, presentò una mozione. Il Governo doveva pronunciarsi su questa mozione e l'on. Salandra, dando ad essa il significato di sfiducia al Governo, dichiarò che proponeva il rinvio a sei mesi; proposta che equivaleva al seppellimento. I socialisti ufficiali, invece di chiedere l'appello nominale sulla proposta del presidente del Consiglio, deliberarono di chiedere inutile la constatazione del numero legale, riservandosi di provocare, qualora la Camera fosse risultata in numero, un secondo appello nominale sulla proposta dell'on. Salandra. L'on. Ettore Ciccotti, il socialista indipendente, passato in questi giorni al gruppo riformista, tentò invano di evitare la tempesta chiedendo l'appello alla concordia, che gli valse un'altra volta un solenne successo parlamentare. L'appello alla concordia non ebbe effetto. Di fronte alle insistenze dei socialisti l'on. Salandra non potè trattenere lo scatto e l'accenno ai provvedimenti della Corona. L'impressione fu nella Camera grandissima. Durante l'appello nominale i radicali si riunirono sui banchi di destra, intorno agli onorevoli Sacchi e Pantano. I commenti alla vaista minaccia del Governo erano vivacissimi, tanto che l'on. Pantano è recò al banco dei ministri, dove il presidente del Consiglio parlava animatissimo a un folto gruppo di deputati, spiegando come la lotta a colpi di spillo iniziata dai socialisti venga a creare una situazione insostenibile al resto della Camera e al Ministero.

L'on. Pantano suggerì all'on. Salandra di fare, se la seduta avesse avuto un seguito, dichiarazioni che avessero valso ad attenuare l'impressione delle sue frasi di poco prima. Ma la seduta fu tolta dopo l'appello nominale, non essendo la Camera in numero e se anche l'on. Salandra avesse aderito al desiderio dell'on. Pantano non avrebbe avuto modo di farlo. Intanto i consueti risorgimenti di deputati erano in fermento. I socialisti ufficiali spiegavano il loro atteggiamento affermando non esservi vero che intendano compiere il «sabotage» della guerra attraverso le continue scaramuccie parlamentari.

L'on. Dugoni, autore della proposta che tanto irritò il presidente del Consiglio, dichiarava che egli e i suoi compagni intendono unicamente ottenere la libertà di discussione negata dal Governo.

I deputati ministeriali protestavano contro le affermazioni dei socialisti, che accusavano di voler provocare una crisi almeno parziale e di voler salvare la guerra. L'agitazione degli animi era vivissima. Un altro argomento di indagine consisteva nell'interpretazione del movente dell'on. Salandra nel pronunciare la frase tanto commentata. L'on. Treves non attribuiva ad essa grande importanza ritenendola suggerita dalle labbra del presidente del Consiglio. L'on. Turati riteneva invece che non invano l'on. Salandra aveva pronunciato parole così gravi. Le ipotesi più disparate si incrociavano. I capi gruppo e gli esperti dell'ambiente parlamentare nonmuovano al la calma formulando previsioni ottimiste. Infatti queste sembrano all'ultima ora avverarsi. Questa sera l'on. Salandra ha avuto occasione di conferire con parecchi ministri e di incontrarsi coll'on. Bissolati. Altri ministri ebbero colloqui con varie personalità della Camera. Salvo mutamenti, sembra che la soluzione della difficile situazione attuale sia trovata.

Il Governo acconsentirà alla discussione sulla politica economica desiderata dai socialisti ufficiali dedicando ad essa un'unica seduta della Camera. Aprendo questa valvola di sicurezza, il Ministero si rafforzerebbe, per il momento almeno, dall'imbarazzo. I socialisti ufficiali, ottenendo colla promessa del Governo il loro intento, rinuncierebbero alla guerriglia quotidiana. L'arcobaleno ritornerebbe a risplendere dopo la tempesta.

La seduta di domani incomincierà intanto coll'ordine del giorno precedentemente fissato e soltanto in fine di seduta si riparlerebbe della mozione dell'on. Vigna, e il Governo avrebbe modo di fare le dichiarazioni conciliative preannunciate. Sarà prudente però attendere che i fatti vengano a confermare le previsioni, varie secondo le possibili reazioni dall'incidente di oggi.

S.

Fra Globna e Zagora

Ripresa e fine della offensiva

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

PLAVA, 24 febbraio.

III.

La notte sul 23 ottobre giunse nel settore di Zagora un nuovo comandante di reggimento, il colonnello Gliotti. Arrivato a Plava la sera aveva avuto un colloquio col generale, e preso accordi per la ripresa dell'azione il mattino dopo. Giungeva in posizioni a lui nuove, e passò la notte girando per le trincee, interrogando i soldati, cercando di farsi una idea esatta del terreno. Erano le sette del mattino quando il generale di Brigata arrivò su anche lui, per dare sul posto le ultimissime disposizioni e tener d'occhio l'azione. Era un ometto sulla cinquantina, di poche parole, d'un coraggio spinto alla temerità, di una indifferenza assoluta davanti al pericolo. Il nemico bombardava di shrapnells le nostre trincee, eseguiva dall'alba tiri di intimidazione e di interdizione, e colonnello e generale si portavano da un punto all'altro, si fermavano in osservazione nei punti più esposti. Quando uno shrapnell scoppiò loro sul capo e lasciando incolume il generale uccise il colonnello. Erano le otto, era arrivato al battaglione quattro ore prima.

Ripresa su tutto il fronte l'azione concorde, attraverso ostacoli di abissi, di sosta, e di ripiegamenti non dissimili dai giorni precedenti, si ottennero pure alcuni risultati notevoli.

Le case di Globna furono occupate prima di mezzogiorno, e mentre i nostri ci si affermavano, pattuglie procedevano oltre il villaggio per un duecento metri, sulla strada di Britof.

Nel settore di Paljevo una compagnia sfuggì all'avvolgimento della cappelletta, vivamente contrastata da pattuglie e da batterie avversarie. Altri reparti attendevano con intensa alacrità ai lavori di approccio e di sistemazione, in attesa di tentare a sinistra l'attacco di quota 383, di noi occupata soltanto in una parte del versante nord, verso Plava e Globna.

Come sempre la più tenace resistenza ci si opponeva dalla casa diruta e dal villaggio di Zagora. Le nostre truppe, riuscite ancora una volta ad avanzare fin sotto i reticolati, erano state fermate dall'accorrere di truppe nemiche in cordone lungo tutta la striscia delle trincee. Si dovette nuovamente ricorrere a tiri violenti di artiglieria per arrestare una offensiva incipiente della fanteria austriaca e per tentare di obbligarla all'abbandono del trincerone. Verso il tramonto si tentò un nuovo risoluto assalto, che ebbe per effetto di portar nuove truppe sotto le posizioni nemiche, ma la nostra linea non potè essere mutata. Si decise di tenerla durante la notte, per appoggiare durante l'oscurità l'indispensabile lavoro dei guastatori contro i fili e le reti. Si era notato che alcune di queste avevano il particolarissimo compito di parare il nemico dalle schegge di rimbalzo. Avevamo dinanzi un sistema di difesa la cui potenza complessiva era forse superata da una incredibile abbondanza di risorse e di scaltrezze minute. Durante tutta la notte il guasto dei reticolati nemici fu non soltanto una operazione d'approccio, ma quasi un lestino sui più raffinati apprestamenti difensivi della guerra di trincea.

Si giunse adunque, con tali risultati parziali e dopo tante fatiche, al mattino del 25: dinanzi a difese complessivamente solide, benchè non più intatte; di fronte a un nemico che, in forza sempre crescenti, attendeva da tre giorni al grande assalto risolutivo, a truppe non certamente logore nè di animo nè di forze, ma già provate da un successione di azioni difficili e sanguinose. Tanto più doveva rifulgere, contro le arti della difesa e contro l'asprezza del terreno nemico, l'alto valore, la perfetta vigoria dei nostri.

Rinnovato l'assalto alla casa diruta, fatta fu l'impetuosa e così imminente la minaccia che il nemico per frustrarla ricorse all'astuzia, a grida di resa. «Buoni italiani, cessiamo con voi». I nostri, sorpresi, ebbero un attimo di sosta, di indecisione. Bastò quello perchè le mitragliatrici nemiche, eccellenti di numero durante la notte, appostate in nuovi angoli, con scariche furibonde fermassero dall'alto la carica che stava per irrompere. Un battaglione rimase con due soli ufficiali. Un maggiore e un sergente, presi di mira ripetutamente, dovettero buttarsi a terra dietro il muricciolo di una delle tante terrazze che dovevamo risalire. Le canne di alcuni fucili rimasero tutto il giorno puntate al ciglio sotto il quale le loro teste erano state viste calare. Tentarono più di una volta di strisciare carponi verso il ritorno. Ma come il nemico vedeva spuntare una mano o una scarpa, li bersava col fuoco. Le terre intorno a loro era tutta bucherellata, smossa dalle pallottole: un cerchio di morte li chiudeva come in una tana. Essi decisero di attendere la notte per muoversi. Il sergente stanco prese sonno. Ma come si levò la luna, pareva fosse il giorno. Ogni più piccolo movimento era visto. Ogni movere di frasca, di dove altri erano rimasti acquattati o feriti, erano miagolii di pallottole, che parevan si radessero i capelli sul capo. Le ore passavano ormai senza speranza. Quando la salvezza venne dalla improvvisa oscurità fatta da una nuvola. I due si mossero insieme, carponi; strisciarono in silenzio, ora soffermandosi ora affrettandosi, e poterono rientrare incolumi nelle vecchie trincee, abbracciati dai nostri che avevano seguito con ansia le fasi dell'avventura.

Un episodio simile era occorso in quello stesso settore due giorni prima al capitano Vigliano, che doveva morire in uno degli attacchi del 28. Pattuglie nostre uscite all'assalto il pomeriggio del 21, avevano trovato per terra il suo cappotto e il capitano non essendo rientrato la sera fu dato per morto. Quand'ecco più tardi lo si vide tornare sano e salvo tenendo per le cocche il fazzoletto colmo di grappoli d'uva. Costretto a ripararsi durante tutto il giorno sotto un tralcio di vigna, aveva passato il tempo vendemmiando.

La sera del 24, non potè ancora annunziarsi la presa della casa diruta, ma solo l'espugnazione del trinceramento a quella antistante, dove reparti nostri erano riusciti ad irrompere nel pomeriggio, e avevano respinto un primo contrattacco, infliggendo perdite e prendendo prigionieri.

Poichè il nemico si disponeva ormai a controattaccare. Rimasto fin qui sulla semplice difensiva, era spinto a una più energica azione dagli stessi nostri progressi, lenti, ma continui, e dalla incalzante minaccia di più profonde irruzioni. Ci controattaccò, di fatto, in forze e d'improvviso la mattina del 25, piombando con elementi freschi sulle truppe esauste da un giorno continuo di assalti e da una notte agitata, di vigilia e di lavoro. La sera del 25, il trincerone davanti alla casa diruta tornava in mano al nemico... Tutto il terreno guadagnato con una poco sacrificio nella giornata del 24 era così perduto nella seguente.

Vicenda, anche questa, a tutta prima sconfortante, eppure tanto comune, e inevitabile in ogni qualunque guerra di posizione; dove ogni più vasto e meglio collegato ingegno d'operazione, è destinato giorno per giorno e ora per ora a scomporsi, a scindersi, a frantumarsi in una varietà innumerevole di episodi particolari, indipendenti, l'uno dall'altro staccati, naturalissimi tutti. Come le onde successivi e incalzantisi in un piano rendono meravigliosamente bene, secondo l'alto concetto del Comando, l'imagine di un esercito vittorioso ed incalzante; così le onde che urtano contro un lembo di roccia, e sono destinate a frangersi e a dare un balzo indietro per riprendere slancio e ritentare l'assalto, danno altrettanto chiara l'idea del lento, fatale andare e venire d'ogni qualunque forza d'uomini sospinta ad abbattere una organizzata resistenza d'urto e di terreno, e a superare l'opposizione di un nemico che scaglia anch'esso e rovescia a tempo sugli assalitori i suoi successivi rincalzi. Cè dunque nella guerra di posizione una specie di fissità sostanziale di ostacoli, che la rendono pochissimo mobile e moltissimo dura; e una episodica mobilità e quasi flusso e riflusso alterno di ondate, con tutte le sorprese, i giuochi, i capricci e i sobbalzi, i vortici, i risucchi, le spume di una qualunque massa liquida, lavorata da correnti che l'urtano e si affiancano, turbata e sbattuta da un fondo irregolare e insidioso, ricco di abissi, di secche e di scogli.

Questo per dire che, nel concetto ordinatore della offensiva su Globna e Zagora, tante alterne vicende non giungevano ai comandi imprevedute.

Che se in teoria le ondate di uomini debbono succedersi e rincorrersi l'una l'altra doppresso, senza soste e interruzioni forzate, altro, di necessità, avviene in settori come quelli nei quali allora si combatteva: aspri a tenersi anche da un esercito immobile, se il nemico avesse potuto assumere un'attitudine di vigorosa offensiva; con comunicazioni difficili e ripari relativamente affrettati; con camminamenti ancora quasi tutti scoperti; con molti passaggi obbligati, battuti da molti fuochi; senza possibilità di cambi rapidi e sicuri. Rinforzi fatti partire la mattina per tempo dai ricoveri lungo il fiume, non sempre potevano giungere alle vecchie trincee prima del tramonto: tanto preciso e nutrito era il tiro d'interdizione nemica, su un terreno ancora povero di opere di approccio, nel quale dovevamo finalmente allargarci per poterci consolidare e proteggere.

Oggi, ampliata la testa di ponte, le cose sono quasi radicalmente mutate. Ma in ottobre, per necessità, erano così.

***

Il giorno 26 segna un altro successo nel settore di Globna: si prende, dopo il villaggio, il fortino. All'alba alcuni volontari hanno fatto brillare due tubi di gelatina nel reticolato antistante alla piccola opera nemica. Alle 13 si diede il segnale dell'assalto, e prima di sera reparti di un reggimento di valorosi avevano conquistato il ridotto, facendoni prigionieri 75 soldati e 3 ufficiali. Non avemmo che pochissimi morti.

L'azione era stata così brillantemente condotta, da due battaglioni mossi da due parti all'attacco, che verso sera un plotone muove di là con tre ufficiali per spingersi fino alla chiesetta di Paljevo, alla sulle falde del Kuk, nella speranza di inoltrarsi fra le linee nemiche, vittoriosamente, il da sinistra a destra ed a sinistra la ancor tenace difesa.

Ma le truppe nostre operanti nel vallone di Paljevo, più in basso, avevano ritentato in quel giorno inutilmente la solita irruzione contro le trincee nemiche di quota 383, guadagnando non più che un centinaio di metri.

E a Zagora la situazione era rimasta invariata, facendo il nemico un fuoco fitto di fucileria.

Ma ormai si avevano dai prigionieri notizie più ampie e relativamente attendibili sugli effetti di tanti giorni di combattimento. Altri indizi confermavano un principio di esaurimento. Onde si diedero istruzioni di non dar tregua e di non cedere mai più un solo palmo di terreno conquistato. L'offensiva si venne consolidando a poco a poco, abbreviava così le sue pause, eliminava i propri arresti. C'eravamo oramai avvicinati e abbarbicati al nemico; cominciavano i sussulti dell'ultima lotta feroce corpo a corpo, quando anche gli assalti messi alle strette e sferrati vigorosamente, debbono farsi assaltari per tentar di scrollare il nemico di dosso.

Di fatto, nella notte stessa del 27, un violento contrattacco si manifesta a Globna. Sulla mezzanotte, artiglierie di medio e grosso calibro iniziano un fortissimo bombardamento contro il villaggio e le vecchie trincee nostre di quota 383. Al cannoneggiamento segue un attacco disperato di fanterie, alla baionetta, con ufficiali alle spalle che rivoltellavano senza pietà i dubbiosi, con squilli di tromba rianimatori. Dietro i pochi e deboli ripari le nostre truppe resistettero, e avventarono un minacciato avvolgimento della loro ala sinistra. Solo in qualche piccolo punto del centro, nei vuoti lasciati dai caduti, deboli nuclei nemici riuscirono ad infiltrarsi; ma la linea della fanteria rimase salda, nessun dei nostri indietreggiò di un passo. Le perdite non furono poche nè da una parte nè dall'altra; qualche compagnia rimase al comando di ufficiali subalterni, finchè tutta la linea non fu rimpolpata e rinsanguata con nuovi elementi.

Ma se all'impeto delle fanterie eravamo riusciti ad opporci, nuove perdite ci inflisse durante tutto il giorno l'artiglieria: che piovve proiettili sulle posizioni sparse di uomini ormai stanchi, di cadaveri e di feriti, che chiedevano soccorso e che non era agevole trasportare.

Anche in quel punto il tiro di intimidazione e d'interdizione era feroce; impossibile riprendere l'azione; pericolosissimo deflarsi; e per quanto ufficiali e soldati, aggruppati al terreno, non dessero segno di volersi ritirare, si ordina l'abbandono di tutta la valletta di Globna, ma in modo da costituirla zona neutra, impedendo al nemico di rioccupare la posizione del fortino sovrastante alle case. Sopra di essa il nemico aveva in antecedenza aggiustato i suoi tiri precisi.

Per fortuna, mentre a sera i nostri ripiegavano, giunsero tra loro gli avanzi del pioione che avevano tentato di raggiungere la chiesetta di Paljevo, e che avevano combattuto per tutto il giorno, soli, avanzati, scoperti, minacciati di accerchiamento e di distruzione. Gli ufficiali tornarono tutti incolumi, recando notizie di perdite enormi patite dal nemico, e cacciandosi innanzi alcuni prigionieri, come bottino dell'eroica spedizione.

Quanto a Zagora, si lavorò alacremente per tutto il giorno ad opere di approccio. Una vera trincea fu improvvisata dinanzi alla casa diruta.

Il 28, con truppe riposate, si fece irruzione contro i reticolati antistanti Zagora. Un primo contrattacco alla nostra sinistra fu sventato; un altro alla nostra destra, battuto dalla nostra artiglieria, semina il terreno di morti; possiamo allargare l'occupazione fino sotto al margine del paese, mentre al rassodiamo a sinistra oltre la casa diruta e facciamo una ventina di prigionieri. Uno di questi domanda ai nostri chi è quel piccolo ufficiale che sotto il fuoco dirige l'azione. Gli rispondono: «Il nostro generale». E il prigioniero commenta: «Nostri generali non venire mai al fuoco».

Dagli interrogatori che si fanno a questi soldati presi, si viene a sapere che il nemico sta ricevendo notevoli rinforzi, e si prepara a un attacco imminente. Verso le 4,30 del mattino, questo si sviluppa con tale inaudita violenza, che ancora una volta si impone il ritorno dentro le vecchie e solide trincee. In poche ore la situazione torna quale era il mattino del giorno innanzi. Occorrevano assolutamente nuove truppe, e si decise di non tentare altra azione prima che fossero giunte.

Si eseguì, dunque il cambio la notte del 30, si riposò tutto il 31, e il 1.o di novembre, alle 6 del mattino, con battaglioni freschi si tornò fuori, in pochi minuti si riprese tutta la trincea della casa diruta, e i primi più fortunati reparti spintisi su verso il paese, penetrarono nei casseggiato. Altre forze seguirono, fu dato l'assalto alle case diroccate, furono invase le stradicciole e le stanze squarciate, furono come in una gran retata avviluppati e raccolti ben 202 prigionieri di truppa e 5 ufficiali, che tanti non erano bastati in un groviglio di ruderi, profondo e sovrastante a tutte le posizioni dei nostri, con un arsenale di mitragliatrici, bombe, fucili, a fermare, dopo una settimana di sforzi continui, inaudili, l'impeto assalitore, la travolgente furia dei fanti italiani. I quali più di altri conti prigionieri fecero nel pomeriggio, allargando l'occupazione a sinistra per le pendici del Kuk.

Quella stessa sera, con laconica sobrietà, il comunicato di Cadorna, recava: «Nel settore di Plava fu espugnato il paese di Zagora, solidamente fortificato dal nemico. Vi furono presi 374 prigionieri, dei quali sette ufficiali, una mitragliatrice, numerosi fucili e munizioni».

Il Comando Supremo compendiava in poche linee una operazione passata attraverso a tante vicende; che qui per la prima volta è narrata con puro scrupolo di verità da una penna italiana; ma che attende dai poeti e dalla Storia una esaltazione più degna.

***

Chi scende oggi nel vallone di Plava e visita passo passo i vari settori, è tratto a riandare i ricordi di tanti fatti d'arme, e si sofferma contemplando dinanzi alle piccole croci di legno che disseminano qua e là il terreno combattuto.

Ma nelle trincee tutto è mutato da quei giorni ormai lontani di ottobre e di novembre. Molti lavori furono eseguiti durante lo inverno, lunghi camminamenti coperti, sicuri, conducono alle posizioni avanzate, ai ridottini estremi. Da Plava a Lezke si cammina per un sentiero nascosto, non veduti mai, e si trova il paesello abbandonato e tranquillo, con le piccole case solitarie fra gli orti e i giardini. Una scoletta deserta apre le sue finestrelle sulla riva destra del fiume e dai piccoli banchi neri si vede la corrente dell'Isonzo passare limpida, smeraldina. Si ripensa ai giorni quando quello era un nido di fanciulli biondi, di azzurri stacchi. Sui banchi e per terra, sparsi come le foglie della Sibilla, i minuscoli evangeli della sapienza infantile, sillabari e quaderni.

Nel ridottino di Globna i nostri stanno saldamente afforzati: e i muletti calano sul ciglio di un rilloncello, che in tempo di pioggia scarica le sue acque nell'Isonzo. Più oltre, nel terreno sgombro per un tratto di nemici, si diroccano sulla carrozzabile gli avanzi delle casette di Globna, grigiastre, e di là della strada un orticello erboso, abbandonato, par che coltivi da solo una piantagione lussuosa di cavoli, alti, grassi, abbondanti. In un mattino limpido di febbraio, tutto spira un senso idillico di pace campestre.

Solo lassù, nel settore di Zagora, gli avanzi della lotta feroce rimangano fra la terra smossa, sconvolta, seminata di pallotti rovesciati, di fili e sprunghe di ferro, di cavalli di frisia buttati all'aria, frastagliati. Poche piante da frutta, qualche rara traccia di vite è ancora abbarbicata al terreno, come sperduta in quella convulsione.

E più in alto le case di Zagora, quelle più basse nelle quali siamo noi, e le più alte nelle quali si annida muro a muro coi nostri, il nemico, sembrano nel loro stretto abbraccio, nel loro inviluppo tenace, nel nodoso intrico delle viuzze perpetuare il ricordo dell'antica lotta degli uomini nella materia petrosa, che resiste dopo tanti anni al crollo e alla distruzione.

LUIGI AMENDOLINI.

I nostri valorosi caduti

GIOVANNI DANIELE GILIPOT, torinese, sottotenente degli alpini, della classe 1895, comandante di una sezione di mitragliatrici, caduto a Monte C... di Carnia.

STEFANO STACCHINO, di Giovanni, da Riva di Chieri, soldato di Fanteria, della classe 1895, caduto il 21 ottobre 1915 colpito da una palla di cappa.

GIOVANNI CANE, di Salvatore, da Scalenghe, soldato di Fanteria.

GIOVANNI CHIESA, da Varzo Pellice, soldato di fanteria, della classe 1887.

GIOVANNI IVALDI, da Arquì, soldato di Fanteria, della classe 1890.

ANDREA RATTAINO, soldato di Fanteria, da S. Giovanni Sarmassa (Cherasco) caduto combattendo il 20 ottobre 1915.

ARMANO GIUSEPPE, da Torlona, soldato di Fanteria, di anni 20, caduto combattendo il 4 novembre 1915.

Giornali e Riviste

All'inizio della grande tragedia della guerra vi è un dramma, di cui non si è avuta ancora una spiegazione totale e persuasiva. Questo dramma è l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, principe ereditario di Austria-Ungheria, e della sua consorte, duchessa di Hohenberg. Ernesto Daudet, continuando nel *Correspondant* i suoi studi sulla Corte di Vienna prima della guerra, si occupa anche di questo dramma. Si narra che la notizia dell'assassinio dell'Arciduca ereditario fosse anch'essa data all'Imperatore dalla sua vecchia amica, l'attrice Schratt, e che l'Imperatore scoppiasse in lacrime, gridando: «E' terribile! terribile! Nessuna prova mi sarà stata risparmiata!». Può darsi che Francesco Giuseppe abbia gridato queste parole; ma il fatto sia che egli non amava l'arciduca Francesco Ferdinando e che desiderava piuttosto gli succedesse al trono l'arciduca Carlo. Rientrato a Vienna, Francesco Giuseppe trovò la città calma, a malgrado di alcune manifestazioni contro la Serbia, fomentate dalla Polizia, e potè prepararsi tranquillamente all'aggressione contro la Serbia. Ma alcuni insinuano che anche l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando fosse uno dei preparativi per la guerra serba. Un giornalista autorevole, lo Stead, che fu per molti anni corrispondente del *Times* a Vienna, inclina anche lui a credere che ci sia stata una qualche complicità imperiale nell'attentato così ben riuscito contro l'erede del trono austro-ungarico. Un fatto è certo, ed è che negli ambienti governativi di Vienna e nei circoli di Corte la notizia dell'assassinio dell'Arciduca fu accolta con gioia. Occorreva un pretesto per attaccare la Serbia, e Francesco Ferdinando ne dava uno eccellente. La sua parte era compiuta. I funerali dell'Arciduca e della sua consorte furono condotti in modo veramente poco Napoletano, senza inviti, neppure alle missioni straniere. Quanto ai figli del Principe, essi non furono trattati principescamente. Subito dopo il dramma, era stato detto che i figli dell'Arciduca avrebbero ricevuto il titolo di Duchi di Lorena, con appannaggio corrispondente al loro titolo. In tal modo l'Imperatore avrebbe onorata la memoria dei due sposi morti. Ma a questa intenzione non fu dato alcun seguito: Francesco Giuseppe ricevette i tre estranei ed il conte di Thunn, loro tutore, prodigò loro segni affettuosi di compassione, assegnò loro una rendita conveniente, ma non concesse affatto alcun titolo principesco agli eredi dell'Arciduca. Ai tre figli di Francesco Ferdinando non fu nemmeno concesso di assistere ai funerali dei loro genitori: soltanto dopo la cerimonia funebre essi ottennero il permesso d'inginocchiarsi nella cappella davanti ai feretri. Vi era un motivo eccellente per trascurare così queste giovani vittime. Si stava complottando l'ultimatum contro la Serbia e si preparava, dopo il dramma, la grande tragedia.

***

La Francia ha dato opera viva per combattere nella Spagna la propaganda tedesca. «A Madrid è sorto — dice il *Marzocco* — un Comitato di propaganda, posto sotto la direzione dell'Istituto Francese di Madrid, il quale è una propaggine delle Università di Tolosa e di Bordeaux. Questo Comitato, composto di francesi, inglesi e russi dimoranti a Madrid, è posto sotto la presidenza dei due direttori dell'Istituto. Prima della formazione di questo Comitato, alcuni francesi residenti a Madrid avevano già fatto pubblicare, sotto forma di un opuscolo, il discorso pronunciato il 4 agosto 1914 alla Camera dal ministro Viviani. Questo opuscolo avendo ottenuto un gran successo, fu deciso di allargare la propaganda e fu fondato il *Boletin de Informacion para Espana y America del Sud*, pubblicazione bimensile illustrata che ha già raggiunto una tiratura di diecimila esemplari. Oltre al bollettino viene regolarmente pubblicato un opuscolo intitolato: *Documenti e informazioni del Comitato internazionale di propaganda*, il quale ha raggiunto la tiratura di ottantamila esemplari. Questo secondo viene pubblicato anche esso bimensilmente e si rivolge al un pubblico molto più popolare di quello a cui si rivolge il bollettino. Altre pubblicazioni sono state fatte dal Comitato di propaganda. Per esempio, due studi sulla violazione della neutralità del Belgio e una traduzione delle lettere del cardinale Mercier, hanno avuto la più grande diffusione. Preoccupandosi di rendere sempre più efficace la propaganda, il Comitato ha anche pensato di pubblicare un supplemento illustrato mensile coi bollettini della guerra, ricchi di riproduzioni fotografiche e di carte geografiche. Naturalmente, il cinematografo non è stato lasciato da parte. La cosa presentava grandi difficoltà, visto che il Governo spagnuolo ha proibito formalmente, per evitare manifestazioni pubbliche, di dare nei cinematografi visioni della *films* riferentisi alla guerra. Il governo dunque ricorre alle sedute private, a biglietto d'invito. Queste sedute hanno luogo nell'anfiteatro dell'Istituto Francese di Madrid, una sala che può contenere cinquecento persone. Tutti i giovedì si danno in questa sala, fin dal gennaio 1915, rappresentazioni cinematografiche. A Barcellona vi è un Comitato speciale di propaganda per la Catalogna, e sotto gli auspici di questo Comitato si pubblica il giornale illustrato intitolato *Iberia*, redatto metà in spagnuolo, metà in catalano. E' una pubblicazione sattrica curiosissima, originale, un po' brutale, ma che raggiunge il suo scopo senza venir meno alle leggi dell'arte. *L'Iberia* ha un enorme successo in Ispagna come in Catalogna ed è un'arma potentissima, assai temuta dai propagandisti tedeschi.

***

Giorni sono, durante una seduta dell'Accademia francese delle scienze tenuta a Parigi, il dottor Guerin, il quale è uno dei più eminenti chirurghi parigini, ha presentato fotografie e disegni dimostrando che egli aveva tolto ad un soldato ferito quasi due terzi del cervello e che il fortunatello — così continuava a vivere ed a ragionare e cominciava anzi a stare benissimo. Nella memoria illustrativa delle sue fotografie e dei suoi disegni il dottor Guerin dimostra come egli malgrado la indiscutibile mancanza di alcuni centri cerebrali, in seguito ad operazione chirurgica, il soldato ferito code di tutte le sue facoltà mentali: egli pensa, parla, cammina e coordina i suoi movimenti come faceva prima di essere ferito. Non è soltanto la chirurgia del cervello ma anche la fisiologia di questo organo che viene ad essere completamente sconvolta dall'intraprendente operatore del dottor Guerin. Il caso da lui illustrato appare fantastico a tutti coloro che hanno tentato di penetrare il più tradizionale mistero della natura, quello che ciascuno porta senza troppo curarsene, nell'interno della propria calotta cranica. Infatti questo soldato che riceve in battaglia un formidabile colpo sulla testa, che vede raccolto materiale cerebrale sparso nel cervello ferito pronto per scarico di coscienza, e che invece di morire senza sbilla, comincia a guarire e conserva l'uso dei suoi sensi e del suo buon senso, è un essere contrario a tutte le teorie scientifiche. Egli dovrebbe essere ammalato della malattia speciale di coloro che sono colpiti nel cervello. Siccome però il malato non è più lui, devono evidentemente essere assai malate le teorie. Così il *Giornale di Sicilia*.

***

In questi ultimi anni, anche prima della guerra, Francesco Giuseppe, sia per indifferenza, sia per indebolimento, era ridotto dal suo *entourage* ad una monotona assenza. Nei pranzi di Corte, per impedirgli di girare a tavola lunghi colloqui con gli ambasciatori, si arrestava talmente il servizio, che qualsiasi conversazione diventava impossibile. Un giorno tuttavia l'Imperatore ebbe ancora un accesso d'indipendenza: durante un pranzo, rivolgendosi improvvisamente all'ambasciatore di Francia, gli chiese: «E' stato dunque vostro nel vostro paese il servizio militare dei tre anni?». «Sì, Maestà» — rispose l'ambasciatore — «e supponga che Vostra Maestà riconoscerà che questa riforma era indispensabile per costituire un esercito solido». «Certamente — esclamò l'Imperatore — e avete fatto bene. Del resto, i tedeschi vi hanno dato l'esempio». Il colloquio prometteva di diventare interessante, ma i maggiordomi si precipitarono per affrettare la fine del pranzo, ed disse allora che questo avveniva per ordine dell'ex-arciduca ereditario Francesco Ferdinando, assassinato poi a Serajevo. Era un mezzo, in tutti i casi, per isolare il Sovrano ed impedirgli di reagire contro le tenebrose macchinazioni che si preparavano fra le quinte per asservire l'Austria-Ungheria alla Germania. Ma poi, per volontà stessa dell'Imperatore, l'asservimento fu compiuto: ed è questo il maggior pericolo che minaccia l'Europa.

E. FRETTE e C.
MONZA
La miglior Casa per Biancheria di famiglia.
Catalogo "gratis" a richiesta.
Filiale: TORINO - Via XX Settembre, 64

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferia via Bizzozero, n. 35, piano rialzato. — Dalle ore 13 alle 15 e 18 alle 19, festivi — 10 a 12, festivi.

Banca Commerciale Italiana
Società Anonima con Sede in Milano
Capitale L. 156.000.000 interamente versato
FONDI DI RISERVA: *Ordinario L. 81.200.000 - Straordinario L. 28.270.000.*

Gli Azionisti della BANCA COMMERCIALE ITALIANA sono convocati in

ASSEMBLEA GENERALE

pel *giorno 25 marzo 1916*, alle ore 14, alla Sede sociale in Milano, Piazza della Scala, N. 4, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. *Relazione del Consiglio di Amministrazione;*
2. *Relazione dei Sindaci;*
3. *Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 1915 e deliberazioni relative;*
4. *Nomina di Amministratori;*
5. *Nomina di 3 Sindaci effettivi e di 2 supplenti;*
6. *Determinazione dell'indennità ai Sindaci;*
7. *Modificazioni agli articoli 6 e 27 dello Statuto sociale e soppressione dell'art. 18 dello Statuto stesso.*

Per intervenire alla detta Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni entro il 14 corrente nella Cassa della BANCA COMMERCIALE ITALIANA in Milano o presso una delle sue Filiali.

Milano, 1 marzo 1916. 3773

Il Presidente: MANGILI.

Società Anonima per la Strada Ferrata Torino - Pinerolo - Torre Pellice
in liquidazione
SEDE IN TORINO
Cap. vers. L. 4.500.000 - Ammortizz. L. 1.224.750

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la Sede della Società in Torino, via Pietro, N. 7, piano 2.o, per il giorno 3 aprile p. v., alle ore 15, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione dei Liquidatori e dei Sindaci;
2. Presentazione del conto dell'esercizio 1915, del bilancio generale al 31 dicembre u. s., e deliberazioni relative;
3. Nomina dei Sindaci e determinazione della retribuzione loro dovuta.

Il deposito delle azioni di capitale e di godimento in quantitativo non inferiore a 10, per intervenire all'assemblea dovrà effettuarsi presso la Sede della Banca Italiana di Sconto in Torino, via Venti Settembre, N. 60, o sua Agenzia in Pinerolo, non più tardi del giorno 29 corrente. 3779

I Signori Azionisti che tengono le azioni in deposito per intervenire all'assemblea dovranno ritirare presso la Banca stessa entro il succitato giorno il biglietto d'ammissione.

Qualora l'assemblea non sia valida al 3 aprile, si intenderà convocata al 18 stesso mese in detto giorno sarà valida qualunque sia il numero degli Azionisti presenti ed il quantitativo delle azioni rappresentate.

Torino, li 2 marzo 1916.

I LIQUIDATORI.

G. CAUDANO & C. - Torino
Piazza Carlo Felice, 20
Mole per arrotare mantele di società in Francia e di Germania.
Mole di Smeriglio Naxos.
Smerigliate le grasi ed in polvere.
Pietre per affilare ad Olio di Candia, Arkansas, India, per macchinisti, falegnami, tornitori, ecc.
PIETRE DEL DELOS per affilare rasoi.
Pietre per cementieri, e pietre coti per affilare le falci.

Correzione agli depressi e volti afflitti da rughe.
Il Dottore sarà a Torino, mercoledì 8 marzo
Istituto E. STEHR
TORINO
Corso Galileo, 4 (Pianterreno)

Visitate la Grande Esposizione
MOBILI della Ditta Giuseppe Celestino
Via XX Settembre, n.i 49-51, TORINO - Telefono 11-72

Gioielli-Perle-Solitaires
E. VIGLIANI - Via Genova, 1 (ang. Via Garibaldi) sotto il portone
Compra e vende Gioielli, Oro, pagando relativo (disimpegnandole). — Prezzi distinguerio da altre case e visitarlo prima di concludere con esse, per la sua serietà e per i suoi prezzi. 116

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Francesco da Paola, 19 bis. Ore 10-11; 14-17. 19-20

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche
Dott. RUHL, specialista, via Nazionale, 7, angolo corso Francia, n. Visite: 13,30-15,30, in alle 20. Giorni festivi dalle 13,30 alle 15.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico diretto dal Dottore **MARAGLIANO**. **MALATTIE NERVOSE**, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. 2.o, dalle 9-10 12-15 17-19

GUARIGIONE radicale certa rapidissima della **Blenorragia** (scolo), ed **Impotenza** con i Preparati sessuali della Farmacia CENTRALE Torino, ang. Via S. Pietro in Vincoli e Corso Vittorio

Un'antologia "tedesca,,

di Jean Herbette

Parigi, 6, notte.

Jean Herbette pubblica sull'« Echo de Paris » d'oggi, un lungo articolo intitolato « L'enfumoir se vanie — Faison sous valoir », nel quale sono condensate le bugie che, per vanagloria grossolana, vanno diffondendo i giornali tedeschi.

« L'anno 216 prima dell'era cristiana — scrive il brillante scrittore — Annibale, avendo vinta la battaglia di Cannes, che il vecchio Maresciallo von Schlieffen doveva esaltare poi nel 1909 come il primo trionfo della strategia prussiana, sperava nella più clamorosa vittoria. Ma non riuscì a prendere Roma. Io non so quale personaggio abbia detto al Duce cartaginese: « Tu sai vincere ma non sai servirti della vittoria! » Di mano in mano che, attraverso i paesi neutrali ci giungono i giornali tedeschi degli scorsi giorni, noi possiamo vedere come i nostri nemici siano diversi da Annibale — non dispiacciagli questo alla memoria di von Schlieffen. Essi sanno sfruttare la vittoria che non hanno ottenuto sotto Verdun!

« Una reclame continua — prosegue lo scrittore dell'« Echo de Paris » — che non riesce sempre ad essere sincera ma che si sforza di apparire abile mette sistematicamente in luce tutto ciò che può ingigantire il prestigio della Germania e diminuire quello della Francia. Il lettore potrebbe essere sorpreso, tanta è l'audacia di quei giornalisti. L'inviato speciale del « Lokal Anzeiger » telegrafava il 26 febbraio quando ancora duravano i preparativi per l'offensiva:

« Noi attraversiamo Stenay, la vecchia città fortificata. Di mano in mano che avanziamo, la strada è piena dei segni della battaglia. Pesanti e grosse colonne di combattenti marciano davanti a noi... Lungo la strada vi sono accampamenti « giganteschi » dove sono radunate gli enormi approvvigionamenti di ogni specie di materiale destinato a vettovagliare le truppe avanzanti.

« Ecco — dice lly giornalista — il lettore persuaso che tutta l'offensiva è preparata da lunga mano. Con grosse forze le perdite — anche in caso di vittoria — sono sempre notevoli. Questa è la logica verità ».

Invece la *Kolnische Zeitung* del 1.o marzo si sforza a persuadere che non è vero, raccontando poeticamente la conquista di un bosco:

« Mentre le azioni e le difese dell'artiglieria francese per la difesa del bosco, erano durate tre giorni noi abbiamo conquistato in località in nove ore... Alle 3 del pomeriggio esattamente le nostre truppe si sono lanciate all'assalto. I fili di ferro e gli ostacoli erano stati sconvolti dalle nostre artiglierie. Solamente nel bosco abbiamo incontrato un po' di resistenza ».

« Il lettore — continua Herbette — è incantato e non pensa più alla massa sanguinosa dei cadaveri tedeschi che sono restati impigliati nei reticolati francesi presso Vaux, per esempio. Chi apre il *Berliner Tageblatt* del 20 febbraio troverà un « documento » che solleticherà deliziosamente il suo amor proprio. E' il testo di una istruzione segreta che sarebbe stata diretta a un certo numero di generali francesi, ma che, per un incidente ben strano, fu rinvenuta sul fronte e presa dai tedeschi. Si parla di orrore e di terrore fra le truppe e i borghesi di Francia; terrore e orrore di fame un po' berlinesi, ma la circolare segreta è confermata dal telegrammista da Lugano al *Berliner Tageblatt* nel quale si dice che il corrispondente parigino di un giornale milanese « descrive la paura e l'abbattimento angoscioso che regnano a Parigi, dove le vie, i caffè e i teatri sono deserti ». Da Ginevra lo stesso giornale riceve una nota analoga sulle condizioni di Parigi: « Nel mondo parlamentare si è preoccupati e in angoscia ansiosa. Il deputato di Verdun, Noël, quando la si interroga si mostra molto pessimista sulla salvezza della sua città ».

« Dopo le voci venute dall'Italia e dalla Svizzera — continua Jean Herbette — ne volete di quelle di origine inglese? Il *Lokal Anzeiger* del 26 pubblicava un articolo che pretendeva d'aver trovato in una rivista inglese, la *Nation*: « Noi siamo d'avviso che la Quadruplice non è idonea a imporre le condizioni di pace; noi vorremmo quindi insistere per la cessazione immediata della guerra e dei suoi orrori ». Bisogna invece far notare che le voci di pace circolano effettivamente più insistenti in Germania che in Inghilterra, così insistenti che il corrispondente berlinese dell'edizione *Frankfurter Zeitung* credeva il 20 febbraio telegrafare al suo giornale: « Un giornale di Berlino ha detto che l'Inghilterra ha fatto offerte di pace e che negoziatori inglesi sono in viaggio. Noi non abbiamo notizia di queste voci e non abbiamo incontrato chi ne sapesse qualche cosa. Sarebbe destituita di buon senso... ». Destituito di buon senso o no — scrive Herbette — questo voci menzognere provano che più di un tedesco si crede alla vigilia del riposo e della pace. Quale delusione quando vedranno la loro continuare superbamente! E' per sostenere lo spirito bellicoso che comincia ad affievolirsi e per mostrare di neutri un'apparenza di forza e di resistenza che la stampa tedesca si sforza a continuare la vittoria l'assalto di Verdun. Noi non abbiamo le stesse necessità dei giornali tedeschi e non vorremmo mai usare i loro metodi; dobbiamo però lanciare al mondo ogni giorno un radiogramma di precisa smentita e fare in modo che i neutri ospiti e amici stranieri apprendano la verità e non siano informati, della vicenda della guerra, da voci nemiche e nei *foyers de denigrement* che esistono e contro i quali nessuno ora prendere provvedimenti ».

La Duchessa d'Aosta indisposta

Venezia, 6, notte.

E' giunta oggi a Venezia col seguito la Duchessa d'Aosta, che scese al Danieli. La Duchessa essendo alquanto sofferente è stata ogni stesso visitata dal suo medico di fiducia, venuto espressamente da Napoli.

Il Congresso degli Agricoltori

Il problema delle carni

Roma, 6, notte.

Oggi sono continuati i lavori della settimana agraria. Il prof. Tito Poggi parla sul tema: « Coltivazioni e produzioni agrarie nuove o dimenticate ». Comincia col rilevare che l'agricoltura non può svolgersi indipendentemente dalle condizioni in cui versa il paese, o, in altri termini, dell'ambiente economico che lo circonda, subordinato a questioni politiche, finanziarie, commerciali, industriali, demografiche, ecc. Tale ambiente va profondamente modificandosi, nè oggi è da prevedersi quale sarà il suo esatto futuro. Occorre tuttavia studiare lo stato presente, le sue probabili variazioni, e provvedere per evitare, quanto è possibile, delusioni all'agricoltura.

Distingue due periodi: l'attuale, immediato, che dà il massimo sviluppo alle coltivazioni elementari, cereali tutti, patate e olivo. Il secondo, a pace fatta, che considera un problema vastissimo, alla cui soluzione converrà sicuramente concorrere col mettere in evidenza quali siano le vecchie culture da immigliorare e quali le nuove da introdurre. Il concetto da cui bisogna partire sarà quello di produrre in casa nostra il più possibile il frumento, anzitutto, l'orzo da malto, di cui eravamo tributari all'Austria, le civaie in genere, le piante tuberifiche, tra cui le patate da fecolazione, il che potrebbe dare un impulso all'industria della fecola; le piante industriali e specialmente le oleifere, le piante tessili, le piante zuccherine, quelle tintorie, quelle aromatiche, il tabacco, il giaggiolo, tutte le piante da profumeria, medicinali, officinali, succedanee del caffè, ecc.

Di queste coltivazioni il prof. Poggi fa una rapida rassegna, mettendo in evidenza la convenienza di una più larga e intensa coltivazione.

« Quando la guerra sarà finita — prosegue l'oratore — dovremo fare la revisione delle nostre colture, vedere quali si potrebbero introdurre e quali intensificare, dovremo chiedere ed ottenere condizioni doganali, di trasporti e fiscali onde sopravvivano e sorgano le nostre industrie rurali, quali zuccherifici, fecolerie, distillerie di profumi, cicoria da caffè, conserva di pomidoro, fabbriche di pasta di legno, ecc. Bisogna industrializzare bene le nostre industrie, organizzare il commercio, fissare i tipi e dare le garanzie di genuinità;

« Che bella missione per i giovani — conclude il prof. Poggi — e che conforto per chi avrà dato sangue ed averi per la più grande Italia. Grande e povera sarebbe un controsenso: una grande e ricca mercè una savia, razionale, intensa agricoltura ».

La relazione del comm. Moreschi sul problema zootecnico è stata approvata in massima con voto unanime dell'assemblea. Si è poi iniziata la discussione sull'argomento. Vi hanno partecipato l'avv. Antonelli, il senatore Faina, gli onorevoli Cazzelli e Poggi.

Nella seduta pomeridiana l'on. Poggi ha tenuta un'applauditissima conferenza sul tema « Coltivazioni e produzioni agrarie nuove o dimenticate ».

L'avv. Sullam ha poi dato conto all'assemblea di interessanti esperienze da lui fatte nel Polesine per l'introduzione di piante nuove. Parla in proposito vivamente applaudito anche il sen. Faina. Infine il prof. Ferretti ha tenuto una conferenza sul tema « Il problema della carne ». Il prof. Ferretti, dopo aver esaminato diffusamente il problema della produzione della carne, illustra ai presenti le condizioni del mercato di produzione della carne congelata in America ed in Australia, descrivendo l'ottimo bestiame di quei paesi, i colossali stabilimenti frigoriferi, che nel 1913 hanno gettato sul mercato circa un milione di tonnellate, mettendo in evidenza le qualità alimentari e gustative della carne congelata, che è un magnifico succedaneo della fresca, e rilevando soprattutto le ampie garanzie che l'ispezione sanitaria governativa dà ai consumatori. La carne congelata — dice il prof. Ferretti — avrà la funzione di calmiere nel periodo della guerra, e permetterà nel periodo postbellico, in cui si risentirà maggiormente il peso degli attuali sovraconsumi, una maggiore utilizzazione del bestiame nazionale, a vantaggio degli allevatori e dell'economia del paese. Insiste sulla necessità che l'Italia — il solo Stato dell'Intesa che ancora mantenga gravi pesi fiscali sulle carni congelate — abolisca ogni diritto doganale, mentre è necessario che le amministrazioni delle grandi città seguano una politica di favore per agevolarne l'uso. Nella eventualità, anzi nella certezza, che la carne congelata prenderà risolutamente e con carattere commentivo la via del nostro paese, il conferenziere richiama alla opportunità di istituire stabilimenti frigoriferi in Eritrea ed in Somalia per mettere in valore l'abbondante bestiame di quelle regioni, a somiglianza di quanto già si pratica nella Confederazione del Capo, al Madagascar, nel Senegal ed in altre colonie africane; e finisce concludendo che — nell'interesse dell'alimentazione popolare e della nostra agricoltura — è necessario che i provvedimenti invocati siano attuati con quella urgenza che le gravi difficoltà dell'ora presente reclamano.

Un pugilato alla Camera del lavoro di Roma

Roma, 6, notte.

Per le 11 era stata indetta alla Camera del Lavoro, dalla Lega operaia per le forniture militari, un'assemblea per discutere sui rapporti della Lega colla Cooperativa operaia, sul riconoscimento della stessa della Camera del Lavoro da parte della Cooperativa stessa e dei capi sarti, sulle paghe diverse da avversi presso il Ministero della guerra. Nella circolare d'invito all'assemblea il segretario della Lega aveva avvertiva che avrebbero potuto partecipare ad essa le sole socie. Per un dissidio, che da qualche giorno si trascina fin nelle cronache del lavoro dei giornali cittadini, era stato disposto che non potessero partecipare a questa assemblea le socie avventizie della Cooperativa non riconosciuta dalla Lega e i commissari della Cooperativa stessa, che sembra fossero stati l'anima del dissidio sorto fra le due istituzioni sorelle. Alle 15, alla Camera del Lavoro, quando si presentarono Moniti e gli altri commissari della Lega e si dava per aprire la discussione, si presentarono numerose socie e una cinquantina di operaie avventizie della Cooperativa, capitanate da due commissari che irruppero nella sala cercando di partecipare alla discussione. Subito è avvenuto un parapiglia indiavolato, non intendendo i commissari e le socie della Lega discutere presenti le socie e i rappresentanti della Cooperativa. Questi, dal canto loro decisi ad ogni costo a partecipare alla discussione, presero ad inveire contro i commissari e le socie della Lega sino a che finirono per venire alle mani. Molte operaie della Cooperativa presero di mira i commissari della Lega, furono loro addosso tempestandoli di pugni e di calci mentre le loro compagne li venivano gratificando colle frasi più ingiuriose. Fu un vero miracolo se i commissari della Lega riuscirono ad allontanarsi senza riportare serie lesioni. Così l'assemblea non ebbe nè principio nè fine.

***

Se nel suo esilio al Canadà Romano Ambert avesse potuto supporre le criminose intenzioni dei due complici sarebbe accorso con tutta velocità; avrebbe traversato nuovamente l'Atlantico per sottrarre la piccola Angela, la bimba innocente, alla sorte terribile che l'attendeva. Ma egli era nella sua nuova fattoria della « Quinte » ignaro di tutto.

Trascorsero parecchie settimane. L'inverno era già arrivato. La neve fitta ricopriva intorno il paesaggio; i campi ed i pascoli sparivano sotto un lenzuolo immacolato che diventava ogni giorno più spesso. La prospettiva di lunghi mesi di ritirata metteva nell'animo del solitario pensieri tristi, che gli rendevano l'esilio più amaro e più grave. Romano Ambert aveva il pensiero continuamente rivolto a quell'appartamento di piazza Maddalena dove aveva passato tanti anni felici. Ma con quale rapidità quel tempo era fuggito!

Gli pareva che non fosse durato che un lampo. Egli pensava a sua madre, sola nella fattoria di Beaufort che doveva sembrarle così abbandonata; ma la visione più bella era quella della piccola casa ove Roberto Fontenay riceveva in segreto Susanna. Adesso non più soggezioni, non più ostacoli! Susanna non aveva nulla a temere. Libera, essa poteva correre ai suoi convegni con la testa alta e il cuore leggero, sbarazzata dal bruno che era pure già più vederla, nè seguirla, nè spiarla.

Talvolta i suoi accessi di collera gli agitavano il sangue. Un mattino il procaccio portò un fascio di lettere. Fu con gioia che Romano ne trovò una di sua madre e una altra di De Flouse. Il conte gli parlava della visita fatta alla fattoria di Beaufort e diceva che vi era tornato più volte accolto dalla signora Ambert come un figlio.

Egli gli descriveva di non avere apprensioni poichè sua madre era forte e non era più tanto sola. Aggiungeva che non soltanto lui era andato a visitarla, ma anche la signorina Enrichetta Desvaux l'unica amica della famiglia del Fontenay che avesse conservato veramente una grande tenerezza per la povera signora, così sola.

Romano Ambert lesse quindi la lettera di sua madre con le lagrime agli occhi. Poi aprì un plico più voluminoso. Era una lettera di Binoche, il quale lo ringraziava dell'invio del denaro e gli faceva dono di una fotografia della piccola Angela. Come l'aveva avuta? Binoche spiegava di averla ricevuta da Beatrice pochi giorni prima. La fotografia era la riproduzione del quadro mirabile dipinto da Giuseppe Rossi alcuni mesi addietro. Romano Ambert rimase qualche momento in ammirazione. Come era bella e graziosa quella creaturina! Quale dolcezza nel suo sguardo azzurro, che ricordava tanto quello di sua madre.

Egli la contemplò lungamente. Gli sembrava che quella piccina lo implorasse e gli dicesse:

— Perchè mi hai tu sollevata lontano dai miei e mi hai esposta a pericoli contro i quali non posso difendermi?

D'improvviso lo sguardo di Romano Ambert cadde sopra un minuscolo ritaglio di giornale che era incollato per un angolo dietro la fotografia e che egli a tutta prima non aveva veduto. Lo lesse fremendo di collera. Esso diceva:

« Alla prima Sezione del Tribunale Civile è stata pronunciata la sentenza nel processo di divorzio fra la signora Susanna Chenebrune e suo marito Romano A... Il divorzio è stato pronunciato a favore della signora, essendo il marito scomparso. Questi era uno degli impiegati più in vista della celebre Banca Fontenay. Si dice che la giovane signora divorziata sia di una rara bellezza, tanto che Paride in un nuovo giudizio le avrebbe attribuito il pomo ».

Un grido di collera sfuggì a Romano. I suoi occhi sembravano iniettati di sangue; un riso minaccioso gli contorceva la bocca. Ah! Ella era libera finalmente, ella aveva spezzato le sue catene. Susanna poteva darsi al suo amante, portare il nome di lui, godere la fortuna dei Fontenay!

Ed egli, il paria, sarebbe stato il solo condannato, avrebbe sofferto lontano senza vendetta. Ah, no! Egli esclamò in un accesso di dolorosa indignazione:

— Mai, Susanna, mai rivedrai tua figlia! Essa è nelle mie mani e la custodisco!!

La politica esclusa dai Quaresimali

Monito di Benedetto XV

Roma, 6, notte.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza il vescovo di Perigueux e Sarlat, del vicario generale mons. Garigliano, amministratore apostolico di Aquila. Nella sala del Concistoro ha quindi ricevuto i parroci di Roma coi predicatori della quaresima, che sono stati presentati al Pontefice dal cardinale vicario Pompili.

Il Papa ha pronunciato un discorso. Egli ha detto che non potrà assistere alle prediche che si faranno in quest'alma città e appunto per questo più volentieri dà la predicazione la benedizione che renderà fecondo il ministero che stanno per intraprendere a favore del popolo romano a lui stretto da vincoli speciali. Ha raccomandato di predicare di Dio e di non predicare di altro che di Dio e di portare nel pulpito argomenti strettamente religiosi non trasiando materia profana. « Ai nostri giorni — disse — non è impossibile che qualcuno vada a predica per scoprire a quale partito politico appartiene il predicatore. Voi fate in modo che non appaiate mai voi nè di Paolo, nè di Apollo, nè di Cefa, ma essere soltanto di Gesù Cristo! Ognuno nello scegliere il tema della predica chieda a se stesso se ha veramente annunciato la parola di Dio ». Benedetto XV si è quindi raffermato a spiegare del carattere della predicazione apostolica. « Bisogna trattare — disse — argomenti religiosi ma con castigatezza di linguaggio, eliminando tutto ciò che la coscienza di ognuno dei predicatori non le assicuri dovere giovare al profitto spirituale dei suoi ascoltatori e adattare il linguaggio alle condizioni intellettuali dei propri uditori ».

Da ultimo il Papa ha impartito l'apostolica benedizione.

Vittoriosa irruzione di un nostro reparto in una trincea nemica

Roma, 6, notte.

Mandano al *Messaggero* dalla zona di guerra:

« Il bollettino di guerra del 15 febbraio accennava molto sobriamente all'irruzione di un nostro reparto in un trinceramento nemico ad est di Vermegliano. Eccovi qualche particolare che vale ad illustrare un po' più largamente la bella operazione. L'attacco fu eseguito nella notte del 17 scorso alle ore 3.30 del mattino da un riparto del... fanteria. Scelto in antecedenza il punto dove si doveva irrompere, furono inviati su di esso due pattuglie, munite di tubi esplosivi, seguite a breve distanza da un plotone, mentre altre due pattuglie, egualmente provviste di tubi esplosivi, si spingevano a destra ed a sinistra della posizione da attaccare. Al segnale convenuto, i tubi brillarono quasi contemporaneamente e subito il plotone si lanciò all'attacco. Il nemico disponeva di numerose forze. La mischia si accese vivissima alla baionetta e con fitto di bombe a mano. Subito l'avversario inalzava numerosi razzi illuminanti e inviava sul luogo del combattimento rinforzi. Il nostro plotone, dopo aver inflitto numerose perdite all'avversario, si ritirava senza che il nemico osasse inseguirlo. L'obiettivo delle operazioni era pienamente raggiunto. L'operazione riuscì a provocare un vivo allarme nelle linee del nemico, che continuò a far fuoco per più di mezz'ora, dopo che tutti i nostri drappelli erano già rientrati in trincea. Questo episodio prova ancora una volta lo slancio e lo spirito offensivo che animano i nostri soldati, che non lasciano tregua al nemico ».

La pronta opera di soccorso nel disastro di Pedaso

Roma, 6, sera.

Il maggiore comandante la tradotta militare che fu investita dal treno accelerato a Pedaso, ha dichiarato che la prima opera di soccorso è stata organizzata con prontezza mirabile. Appena il telegrafo sparse la notizia del disastro sono accorsi sul posto con ogni mezzo a loro disposizione, tutti i medici della ferrovia e quelli condotti dei paesi vicini. Con l'aiuto materno e volonteroso dei soldati in mezzo di un'ora erano estratti dalle macerie tutti i feriti e tutti i feriti, trasportando i primi nelle sale d'aspetto della stazione ed i secondi negli ospedali di Fermo e San Benedetto, dove, naturalmente, aver avuto le prime cure sul posto, infatto, da Ancona un secondo treno era partito con materiale sanitario e coi parecchi medici militari e borghesi, per la fatta retrocedere, non essendo necessaria a Pedaso altra opera di soccorso. Ora si tratta di sollevare macchine pesantissime, che ostruiscono i binari. Alla stazione di Pedaso è immediato il trasbordo dei viaggiatori. Da Ancona è stato provveduto affinchè la partenza dei treni avvenga in modo regolare su tutte le linee.

La linea riattivata

La morte di un ferroviere ferito

Ancona, 6, notte.

La linea ferroviaria a Pedaso è completamente riattivata. Ieri sera le vittime del disastro sono salite a dodici in seguito alla morte di un ferito all'ospedale di San Benedetto del Tronto. I soldati morti sono: Di Mauro Leonardo, Sono Marcellino, Dinicola Giovanni, Torricelli Vito, Eva Michele, Beonselli Luigi.

Alle vittime dei ferrovieri si deve aggiungere il capoquadro Manini Michele. I feriti ricoverati a Fermo furono visitati dal comandante la Divisione militare di Ancona, generale Prelli, e da numerose autorità. Si reca a Pedaso, per le indagini giudiziarie, il procuratore del Re di Fermo, cav. Jacoarini.

Lo sfratto di un'istitutrice tedesca

Caltanissetta, 6, notte.

E' stata tratta in arresto e, per ordinanza telegrafica del ministro degli Esteri, sfrattata dal Regno per tradizione, certa Maria Valerii Wied, di Teofilo, nata a Berlino nel 1864, professoressa di lingue straniere, maritata al soddito inglese Orazio Wolpode, dal quale vive divisa da sempre da molte anni. Era da circa un mese capitata a Caltanissetta ed era subito entrata, in qualità di istitutrice, nella casa di una delle più cospicue famiglie, il cui capo è un ufficiale di artiglieria, posto provvisoriamente in ritiro. La Wied aveva tentato di inoculare nella famiglia sentimenti poco patriottici, esaltando gli Imperi Centrali e dimostrando la gloriosa impresa militare e commerciale della Germania e non dissimulando di farsi in questi ultimi giorni, nei negozi, l'apologia tedesca e di usare espressioni volgari contro il nostro Re e il nostro esercito, che affermava fatto di cartapesta!

Il lavoro delle donne nelle officine Krupp

Berna, 6, sera.

La « Voce del Popolo » di Chemnitz si lagna vivamente delle condizioni nelle quali si effettua il lavoro nelle officine Krupp, ove sono pure impiegate centomila donne. Siccome le leggi protettrici delle donne e dei fanciulli sono attualmente sospese, le lavoratrici delle officine Krupp fanno ogni giorno ore supplementari e anche ore notturne. Accade spesso però che il loro salario non raggiunga che la metà del salario degli uomini. Gli sforzi che si sono fatti per indurre il Quartier Generale ad un intervento a questo proposito, sono riusciti vani: lo stesso Comando generale ha vietato ai Sindacati degli operai metallurgici di pubblicare alcuna statistica sui salari delle donne. Così quasi Sindacati protestano e reclamano delle spiegazioni. La Casa Krupp, conclude la « Voce del Popolo », è uno stabilimento il cui funzionamento interessa tutto il popolo tedesco ».

Le principali entrate dell'erario in aumento

Roma, 6, notte.

Il *Popolo Romano* pubblica il prospetto delle entrate principali dell'erario del 1.o luglio 1915 al 29 febbraio 1916: rileva che queste ascesero a 1621 milioni e mezzo in cifra tonda, cioè oltre 300 milioni in più degli otto mesi del precedente esercizio. Contribuirono all'aumento per 17 milioni e un quarto le tasse sugli affari, per 127 milioni le tasse di consumo, per 84 milioni le privative, per oltre 53 milioni le imposte dirette e per 25 milioni i servizi pubblici, cioè posta, telegrafi e telefoni.

A prova dell'incremento continuo delle entrate dello Stato è da rilevare che i proventi di questi otto mesi di esercizio superano di circa 25 milioni le previsioni proporzionate agli otto dodicesimi del presuntivo esercizio finanziario in corso modificato dopo i decreti di maggiori imposte con l'ultima esposizione finanziaria dell'on. Carcano.

Il congresso degli scienziati

Roma, 6, notte.

Al Congresso degli scienziati di oggi, il professore Panetti ha svolto la sua relazione sul progresso della dinamica nella scienza degli ingegneri, accennando specialmente ai problemi tecnici e loro procedimenti.

Il prof. Piola ha parlato al Liceo Tasso, ove era stata organizzata una interessante mostra di materiale didattico, sul materiale didattico stesso, discutendo quanimi approvazioni.

Reati e Pene

La condanna del sottotenenti

(Tribunale Militare di Torino).

Si è ripreso ieri mattina al nostro Tribunale Militare il processo contro i sottotenenti d'artiglieria Donato Giaquinto ed Eugenio Spina, accusati, come è noto, il primo di falso e di truffa in danno dell'Amministrazione militare; entrambi di correità in falso e mancata truffa. Lo Spina è poi ancora imputato di furto d'un portafogli contenente 480 lire, in danno del sottotenente Titta.

Nella seduta antimeridiana ha parlato il sostituto avvocato fiscale, cav. Forastiere, il quale chiese la condanna del sottotenente Giaquinto a 3 anni e 6 mesi di reclusione ordinaria, e del sottotenente Spina a 4 anni pure di reclusione ordinaria. Della Difesa hanno parlato gli avvocati Quaglia, per il Giaquinto, e Zo per lo Spina.

Soltanto a tarda ora del pomeriggio il Tribunale ha emesso la sua sentenza, con la quale condanna il Giaquinto a due anni ed un mese di reclusione militare, e lo Spina a tre anni della stessa pena ed alla destituzione.

In base ad un decreto luogotenenziale, il Tribunale ha ordinato per il Giaquinto la sospensione della presente sentenza durante lo stato di guerra.

Nel dispositivo della sentenza, il Tribunale ha dichiarato di escludere per il Giaquinto il reato di falso, perchè unica fu la determinazione criminosa dell'imputato ed unico lo scopo da raggiungere: percepire, cioè, l'indennità di guerra. Il Tribunale ha ammesso invece la truffa, perchè questo reato si è concretato in tutti i suoi estremi. Per l'accusa di correità in falso e mancata truffa, è stato escluso il reato di falso, e i due ufficiali furono ritenuti colpevoli di sola truffa tentata. Quanto all'imputazione di furto, il Tribunale ha accolto come vera la prima confessione dello Spina, escludendo quindi l'intenzione dello scherzo.

Il Tribunale — che ha tenuto conto dell'assenza del tempo di guerra e delle attenuanti generiche, dati i precedenti dei due ufficiali — ha assolto il sottotenente Giaquinto dall'accusa di falso, ritenendolo colpevole di truffa e correità in tentata truffa, ed ha egualmente assolto lo Spina dall'imputazione di falso, ritenendolo colpevole di tentata truffa e di furto in danno di militare.

I due ufficiali hanno accolto la sentenza con la massima indifferenza.

Due soldati condannati che vengono alle mani in udienza

Modena, 6, notte.

I soldati modenesi Mantovano Egidio, di anni 23, e Ferrari Arnaldo, pure di anni 23, detenuti dal 18 dicembre 1915 quali imputati di furto in correità fra loro messo in circolazione biglietti falsi da L. 50 della Banca d'Italia, sono ieri comparsi dinanzi al Tribunale militare di Piacenza, il quale li ha ritenuti colpevoli condannandoli ad anni 2 e mesi 4 di reclusione ed alla multa di L. 300 ciascuno. Appena letta la sentenza il Mantovani Egidio lasciò andare al Ferrari Arnaldo un potente ceffone. I due complici stavano per venire a colluttazione, ma il pronto intervento dei carabinieri li separò subito allontanandoli dall'aula.

La Deputazione provinciale di Novara a favore dei figli dei contadini morti in guerra

Novara, 6, mattino.

L'Amministrazione provinciale ha in massima deliberato la fondazione di posti gratuiti presso Colonie agricole a favore degli orfani poveri dei contadini e salariati provinciali appartenenti a famiglie di contadini morti in guerra.

In attesa della formazione di una scuola agricola in provincia, i primi posti gratuiti verranno intanto istituiti presso l'Istituto Bonafous della vostra città.

La stessa Amministrazione, inoltre, aderendo al Comitato piemontese per l'assistenza ai lavoratori mutilati o storpiati in guerra, votò un concorso di lire 10.000 a favore della Scuola di rieducazione professionale dei mutilati o storpiati in guerra, sorta a Torino, che ha lo scopo, mediante l'aiuto di apparecchi perfezionati, di rieducare queste vittime del dovere, onde evitare che cadano nello scoraggiamento e si diano all'accattonaggio.

La Deputazione provinciale ha diramato ai sindaci una circolare per essere coadiuvata in quest'opera pietosa di assistenza pubblica.

Il mercato dei cereali ad Alessandria

Alessandria, 6, sera.

Nel mercato dei cereali tenutosi oggi nella nostra città vennero praticati i seguenti prezzi: grano da 42 a 43 lire; meliga da 27 a 28 id.

PAGÉOL

IL PIU' POTENTE degli ANTISETTICI URINARI

Guarisce presto, radicalmente.
Sopprime i dolori.
Evita qualsiasi complicazione.

Preparato dai Laboratori dell'URODONAL e presenta le stesse garanzie scientifiche

— Oh! amico mio! Fortunatamente abbiamo il PAGÉOL.

Si può non conoscere il Pagéolcina quando se ne ha cognizione, per averlo sperimentato su se stessi o su altri, non è più lecito di mettere indubbio la efficacia di esso, di questo specifico senza rivali dalle mutande di qualunque natura degli organi genito-urinari. Il Pagéol, ben, che di non antica invenzione, è uno di quei rimedi eroici come l'Urodonal, della cui eccezionale virtù, diventate ormai una specie di articolo di fede, più non si discute.

Positivo è che in tutte le tante diverse malattie dei reni, della vescica, dell'uretra e loro annessi, il Pagéol abbia qualche contrasto. In quanto a ciò i medici sono unanimemente d'accordo.

Ma che cosa è proprio questo famoso Pagéol, che mena tanto scalpore nel mondo e che da risultati tanto meravigliosi? — Poichè ora si è fatta fortunatamente questa domanda, parmi doveroso di rispondere, anche a rischio di dare spiegazioni già note ai lettori, che d'altronde non è mai superfluo ripetere.

Il problema da risolvere era quello difficile e delicato in considerazione della eccessiva resistenza delle malattie da curarsi, della virulenza e vitalità dei microbi (quelli il gonococco) che vi hanno parte e più precipuamente in causa della vulnerabilità degli organi interessati.

L'inventore del Pagéol ha saputo superare tutte le difficoltà accoppiando in proporzioni sapientemente bilanciate e matematicamente desiderate, emollienti, fluidi enforici e cinnamico ed associandovi la resorcina (disinfettante). Egli ha ottenuto un nuovo composto salino, la cui individualità chimica è ben stabilita, cui dette nome di *betifollan*.

Questa felice combinazione dà un prodotto completo eliminante, *splendidamente tollerato dallo stomaco e dei reni*, capace di disinfettare la data intera, di neutralizzare in ampia area i batteri e più refrattari e di rendere l'urina sterile e antisettica.

Ciò perchè restasse nulla a desiderare, ma per rendere più perfetta l'opera, il taliforan è stato rinforzato dall'aggiunta di resine tratte dalla *Hydrastinina canadensis* e degli alcaloidi della *Pulsatilla* (anemone), due piante esotiche, già note da tempi per l'azione loro antiscrofulosa, sedativa e persino colagoga.

Questi sistema armonizzato costituisce il Pagéol, la cui azione *eclettica* e antisettica assolutamente disinfettante ed antiemorragica.

« Il Pagéol restituì a me incomparabile salute, una fedelissima sperimentata costituita dai principali agenti, i quali hanno fatto le loro prove nella terapia delle malattie urinarie. Il quale che esso chimica leggerissima il reno per particolari contenenti, delicate la via di eliminazione dell'apparecchio urinario, accompagnate dai calcoli renali e dai parassiti (*piretti*) sino all'orifizio (*urerifizi*), passando per gli ureteri e per la vescica (*ureteri*), e ripetera così i tessuti con cui viene a contatto, combattendo lungo il suo percorso il temibile germoncino, che distrugge nei suoi recessi. Che si desidera di più? Una cosa sola, invero, non aver bisogno, cioè, di servirsi nel ».

Dottor J. L. S. BOTAL.

Ho usato sovente nella mia pratica le iniezioni endouretrali di batteriologiche delle vie urinarie cioè in tutte le affezioni « PAGÉOL » e le ho trovate utili.
Cav. Dr. ALDO CIARRUSSIO, Medico Chirurgo
Via S. Marco, 16 - PIACENZA

Ad onore del vero posso dichiarare di avere ottenuto ottimi risultati coll'uso del PAGÉOL in casi di cistiti e metrite muco-purulenta.
Dott. Cav. CIRO RECCHI - 21, via Reggio - ROMA.

Affetto da catarro cronico delle vie urinarie rimasimi al seguito di gravi operazioni di Prostatectomia, ottenni subito dal PAGÉOL notevole miglioramento.
Quello che posso dirvi è che questo preparato nei casi di blenorragia l'ho riconosciuto di effetto prodigioso nei miei clienti.
Dottor CASTRUCCIO LIPPI - Via Filungo, 61 - LUCCA.

Il PAGÉOL CHATELAIN si trova in tutte le buone Farmacie

Mezza scatola L. 6.—, franco di porto L. 6,25. — La scatola grande L. 10.50, franco di porto L. 10,75. — Cura completa (tre scatole) L. 31.60 (Estero L. 11 e L. 33).

Non trovandolo nella vostra Farmacia, rivolgetevi a Ist di-rettamente
Les Etablissements Chatelain, Filiale Italiana, 20, via Cassel Morrone — Milano.

Ad ogni scatola sono unite dettagliate istruzioni per la cura PAGÉOLICA e norme dietetiche.

NB. — Regaliamo 2 libri di Medicina (per uomo e donna) ai lettori, che non avendo trovato il PAGÉOL ci indicheranno quali Farmacie ne sono ancora sprovviste.

Appendice della *Stampa* (13)

IL ROMANZO * * * * * D'UNA "STELLA,,

di CARLO MÉROUVEL

L'indomani all'alba Hans Sturm riprendeva il cammino verso l'Engadina, intervallo uno di quei piccoli cavalli di montagna che hanno i nervi duri come l'acciaio e sono coraggiosi come galli da combattimento. Passando accanto ad un carrettiere egli disse ad alta voce a Luca che lo aveva accompagnato per un bel tratto di strada:

— Arrivederci quest'altro anno.

Egli mentiva. Purtroppo doveva ritornare più presto.

Un'antologia "tedesca,,

di Jean Herbette

Parigi, 6, notte.

Jean Herbette pubblica sull'« Echo de Paris » d'oggi, un lungo articolo intitolato « L'enfumoir se vanie — Faison sous valoir », nel quale sono condensate le bugie che, per vanagloria grossolana, vanno diffondendo i giornali tedeschi.

« L'anno 216 prima dell'era cristiana — scrive il brillante scrittore — Annibale, avendo vinta la battaglia di Cannes, che il vecchio Maresciallo von Schlieffen doveva esaltare poi nel 1909 come il primo trionfo della strategia prussiana, sperava nella più clamorosa vittoria. Ma non riuscì a prendere Roma. Io non so quale personaggio abbia detto al Duce cartaginese: « Tu sai vincere ma non sai servirti della vittoria! » Di mano in mano che, attraverso i paesi neutrali ci giungono i giornali tedeschi degli scorsi giorni, noi possiamo vedere come i nostri nemici siano diversi da Annibale — non dispiaccia questo alla memoria di von Schlieffen. Essi sanno sfruttare la vittoria che non hanno ottenuto sotto Verdun!

« Una reclame continua — prosegue lo scrittore dell'« Echo de Paris » — che non riesce sempre ad essere sincera ma che si sforza di apparire abile mette sistematicamente in luce tutto ciò che può ingigantire il prestigio della Germania e diminuire quello della Francia. Il lettore potrebbe essere sorpreso, tanta è l'audacia di quei giornalisti. L'inviato speciale del « Lokal Anzeiger » telegrafava il 26 febbraio quando ancora duravano i preparativi per l'offensiva:

« Noi attraversiamo Stenay, la vecchia città fortificata. Di mano in mano che avanziamo, la strada è piena dei segni della battaglia. Pesanti e grosse colonne di combattenti marciano davanti a noi... Lungo la strada vi sono accampamenti « giganteschi » dove sono radunate gli enormi approvvigionamenti di ogni specie di materiale dest

Cronaca Cittadina

Il problema del carbone

Errori e rimedi

Da Asti giunge la prima brutta notizia che si deve sospendere il servizio della ferrovia secondaria causa la mancanza del carbone. Il fatto è grave ed il Governo dovrebbe intervenire perchè non si aggiunga tale danno alle popolazioni dell'astigiano e del Monferrato. Il Governo deve intervenire perchè purtroppo è su di esso che pesa ogni responsabilità al riguardo. E' inutile tacerlo: scoppiata la guerra nell'agosto 1914 il Governo doveva comprendere che si trattava di una lunga lotta economica e che — neutrale o non — aveva l'obbligo di pensare a tutte le eventualità che ne sarebbero derivate e sopratutto doveva *provvedere di carbone* indispensabile e primo elemento per la vita industriale del paese. Fin d'allora dovevano prendersi quelle elementari provvisioni che ogni buon padre di famiglia non dimentica quando in epoca di crisi si tratta del pane. Allora, e durante il 1915, si dovevano accumulare grandi approvvigionamenti di carbone approfittando delle favorevoli condizioni del mercato. Allora era tempo di fare lunghi contratti assicurandosi le consegne con tutti i rischi di guerra.

Oggi col carbone a prezzi favolosi, colle difficoltà nei trasporti, tutti gli economisti e tutti gli interessati ne la prendono col nolì, cogli armatori e vanno alla caccia di provvedimenti per attenuare gli effetti... della pura imprevidenza. Dimenticano o fingono di dimenticare che causa prima della mancanza del carbone è semplicemente... il non averlo provvisto a tempo opportuno, quando i mezzi di trasporto erano soli e sopratutto quando l'Italia era neutrale. E' inutile ogni grido contro gli armatori, ormai i noli sono quelli che sono e se si può ottenere per l'intervento del Governo inglese qualche riduzione sul prezzo, sarà sempre cosa di poco conto in confronto ai prezzi che si sarebbero pagati... se si fosse provveduto a tempo.

Ed è una fortuna per le ferrovie italiane l'aver potuto mettere insieme una flottiglia di circa 61 unità colla requisizione dei 60 piroscafi austriaci e tedeschi che allo scoppiare della guerra si trovavano nei nostri porti, perchè senza di questi, purtroppo, non si sarebbe come le nostre ferrovie avrebbero potuto avere il carbone necessario ed i depositi riforniti come attualmente.

Il fatto è grave, gravissimo, tanto più quando si pensa che malgrado questa flottiglia le spese d'assicurazione sono enormi ed il carbone costa anche allo Stato prezzi esorbitanti, mentre di quelli che arrivano pagato con forniture a tempo propizio.

Vi sono dei responsabili? Certamente, ma non è il caso nell'ora attuale di denunziarli. Certo sopra questi responsabili anche il parlamentarismo ha gravi colpe derivate da imprevidenza politica e da maneggi di corridoio. Purtroppo Italia e Germania unificate quasi contemporaneamente hanno condizioni politiche ed economiche ben diverse, per cui noi per molto tempo abbiamo ammirato l'organizzazione tedesca e non ci siamo adoperati ad imitarla e molto meno ad emularla. Oggi, contro i danni della mancanza di carbone, altro non resta che segnalare i mali ed indicarne i rimedi. Contro i responsabili giudicherà il Parlamento a miglior occasione.

In fatto di carboni, scoppiata la guerra, il Governo ha creduto, nell'interesse del paese, di istituire apposite Commissioni per procedere direttamente all'estero ai necessari contratti di acquisto, ai collaudi e pagamenti. Invece ha sbagliato strada: fu errore mandare all'estero funzionari con tale grandioso mandato dimenticando che il Governo stesso col Ministero della Marina e le grandi Società ferroviarie Sicula, Mediterranea e Adriatica, non avevano mai avuto bisogno di ricorrere a tale espediente.

L'invio delle Commissioni all'estero fu la conseguenza del sistema amministrativo adottato dalle ferrovie dello Stato a base della cosi detta tessina, col non voler trattare con rappresentanti e intermediarii delle Ditte fornitrici, nemmeno per semplice dichiarazione di affaristi senza merci, senza credito, senza cognizioni con essi, abili ed anche ricchi agenti ed ditte estere di molti anni esercenti con illimitata e reciproca fiducia fra venditore e compratore. Disgraziatamente questo sistema di eliminazione contro ogni elementare convenienza commerciale, ha inventato e prodotto le Commissioni all'estero... che a conti fatti non fanno risparmiare nulla allo Stato, anzi aggravano il caro dei prezzi perchè il compratore che va dal venditore rivela il suo bisogno, il venditore se approfitta ed eleva il prezzo, senza contare che sapendosi non in seria concorrenza con altri e con amici a facile intendersi e stabilire quel prezzo che più conviene.

D'altronde le ditte estere continuano a tenere egualmente i loro rappresentanti in Italia e questi non percepiscono più nulla per contratti colle Ferrovie o lo Stato, ma sono pagati egualmente per gli affari in genere che concludono anche senza di essi colle Commissioni della Tessina.

Intanto che è avvenuto? Precisamente quello che doveva succedere: le Commissioni all'estero non si sono fatto carico delle vicende del mercato; non previdero a tempo le conseguenze della guerra, nè provvidero a sufficienza il carbone occorrente; i rappresentanti in Italia, i quali erano in grado di conoscere meglio la necessità di grandi o lunghe forniture pel Governo, e di speciali contratti di lunga durata per rifornire il paese di carboni durante le condizioni anormali correnti facendo assumere dalle loro Case tutti i rischi relativi, non furono ascoltati e senza di lui [illegible] ne paga care le conseguenze con milioni.

Se il Governo, o meglio, gli incaricati dei rifornimenti in genere, molti dei quali improvvisati ed inesperti, avessero adottato il sistema antico, quello di fare le gare e a trattative col rappresentanti delle Case estere, dimorando qui, in Roma, le offerte presentate, senza mandare a New York o a Londra a trattare direttamente, oggi i depositi di combustibile rigurgiterebbero di carbone senza correre il rischio dell'incaglio e dover sobbarcare a prezzi elevatissimi per molto tempo.

Non si comprende il vantaggio delle Commissioni all'estero, massime in materia di carboni, quando si sa che l'Amministrazione Inglese pubblica ogni anno un diligente rapporto sulle migliori miniere carbonifere e tiene apposito personale distintissimo che indica come e dove il Governo può procedere ai suoi acquisti, e quando il sa quali sono le migliori dei migliori carboni americani che i contratti possono sempre farsi a base di dati assoluti in potere calorifero ed altri requisiti atti a garantire qualsiasi scrupolosa amministrazione. Non basta del resto mettere galantuomini a prova di bomba ed onesti fino allo scrupolo quando si deve provvedere ai rifornimenti all'estero di materie tanto complesse che richiedono cognizioni speciali di luoghi e di persone non facili a conseguirsi in breve tempo. Non bastano Commissioni alle quali conferire pieni poteri, illimitati al punto che chi compera, collauda e paga e si manca nei porti italiani ogni cosa senza poter dar luogo a controlli o rimarchi. E' necessario che qui in Italia si facciano le gare, le trattative si aprano con elenchi di Ditte compilati da Commissioni all'estero, ma una volta tanto, e che le Commissioni facciano i collaudi sul luogo per impedire contestazioni nei porti d'arrivo. Solo colle gare e colle trattative in Roma direttamente colle ditte o coi loro rappresentanti si potrà stabilire la vera concorrenza fra i fornitori, eliminare anche l'ombra dei sospetti e procurare l'utile vero e reale all'Erario.

G. M.

La Commissione di soccorso per i prigionieri

La Commissione di soccorso per i prigionieri, per espresso mandato del Governo, si attende il suo compito umanitario anche agli internati civili, formulandone notizie e trasmettendo loro invii. La Commissione, inoltre, per opportuna intesa col Ministero degli Affari Esteri, si incarica della trasmissione della corrispondenza ai prigionieri di guerra italiani, internati in Russia.

Società Promotrice delle Belle Arti

Fu effettuato il sorteggio dei premi con il seguente risultato:

N. 33 *Vecchio cavallo* (bronzo), Calderini Luigi, vinto da Mancio Carbone signora Adelaide — N. 71 *Sul greto dello Stura*, Ferrettini-Rossetti Emilia, vinto da Rocca Alessandro fu Carlo — N. 91 *Piccolo eroe*, Gandina Carlo, vinto da Malvano rag. cav. Alessandro fu Moise (eredi). — N. 130 *Pastello*; Morgari P. E., vinto da S. A. R. Emanuele Filiberto duca d'Aosta. — N. 149 *Civetteria allo specchio*, Pizio Oreste, vinto da Camis Giuseppe. — N. 378 *Vecchio giardino*, Rossi Alberto, vinto da Verlù Edoardo.

Per i "pranzi di guerra,,

Il Comitato dei « pranzi di guerra » si è fatto promotore di un banco di beneficenza per raccogliere fondi a profitto dell'istituzione. Il banco, al quale ha inviato un artistico dono Sua Altezza la Principessa Laetitia, si aprirà nel salone « Ambrosio » venerdì prossimo. Lo scopo è così umanitario che il Banco avrà certamente una folla di acquistori.

Seguendo la Cronaca

Se andate a piedi,

pigliate il tram; se andate in tram, pigliate la carrozza; se andate in carrozza, pigliate l'automobile... non giungerete mai troppo presto alla grandiosa, eccezionale Esposizione di articoli cino-giapponesi, in via Sacchi. Affrettatevi. Arrivare cinque minuti prima significa non lasciarsi portar via un oggetto magnifico, segnato con un prezzo incredibilmente irrisorio.

La più ricca

Tutti ormai riconoscono che il sapore nell'acqua da tavola « *Idrès* - Tipo San Pellegrino » è delizioso. Ma non tutti sanno che la « Idrès - Tipo San Pellegrino » è la più ricca di sali di litio, ed è perciò la più efficace contro i disturbi uricemici.

I Divertimenti

Una folla spaventosa accorre al "Cinema Vittoria,, per il *Circo della Morte*

Volendo dare un'idea del successo folle che ebbe ieri la magistrale pellicola *Il Circo della morte*, ovvero *L'ultima rappresentazione di gala al Circo Wolfson*, bisognerebbe salire altissimo nella scala degli aggettivi. Il concorso di pubblico fu di tale vastità, che *la gente si ammonticchiava, letteralmente, fin nella via*. Non si è mai veduto una simile affluenza ad un cinematografo! E il successo del lavoro fu pari alla curiosità del pubblico. Il *terzo quadro* sbalordì addirittura e lo « chimpanzè » fu l'eroe della giornata. Tutto il grande romanzo incatenò, senza un segno di stanchezza, l'attenzione degli spettatori, che passarono due ore attraverso le più forti impressioni ed emozioni. Per oggi, visto il fenomenale concorso di folla di ieri, la Direzione del *Cinema Teatro Vittoria*, allo scopo di regolare il buon andamento degli spettacoli, ha stabilito i seguenti prezzi:

POLTRONE; GALLERIA	L. 2,00
PRIMI POSTI	L. 1,50
SECONDI POSTI	L. 1,00

L'ultimo giorno del "Sopravvissuto,,

Questa magnifica *film* patriottica di *Giannino Antona-Traversi* si rappresenterà oggi, al *Salone Ghersi*, per l'ultimo giorno. E il grande capolavoro, in cui si svolge una vasta battaglia tra italiani e austriaci così perfetta da sembrare presa dal vero, avrà oggi le ultime definitive acclamazioni della folla entusiasmata e commossa.

E domani?

Per domani il *Salone Ghersi* ha preparato due straordinarie novità: la grande cinematografia dei nostri soldati, eseguita da *Aldo Molinari*, corrispondente di guerra dell'*Illustrazione Italiana*, e una *film* comica nella quale agisce il comichista *Alberto Giovannini*, l'unico *cinematografista* che *estasi dei brillantissimo attore*.

Maciste!... Maciste!...

"Maciste!... ,,

Vi è mai accaduto di recarvi a vedere una film una... due... tre... volte? — No! — Ebbene, ci sono delle persone che hanno veduto « *Maciste* » tre... quattro... volte e che lo rivedrebbero ancora. Perchè? Perchè « *Maciste* » è una pellicola *nuova come soggetto e svolgimento*. Non abbiate timore: non si tratta di uno *bisticcione* che vi opprima, tutt'altro; è un *bicchiere di spumante* che vi fa stare allegri. Avrete un solo rammarico dopo la V.a puntata: quello di vedere scritto sullo schermo « fine », poichè desidereresta che la pellicola durasse ancora... ancora... a vostro godimento. *Accettate il nostro consiglio*: recatevi oggi presso al *Cinema Italia*, altrimenti troverete tutto esaurito come negli scorsi giorni.

"Patria!,, (Seguito e fine) al Cinema Ambrosio

Il drammatico seguito e la fine del capolavoro di *Sardou* « Patria! », nella smagliante, vasta cinematografia a colori della Casa Pathè, ha ottenuto al *Cinema Ambrosio* un entusiastico successo. Tutti coloro che hanno assistito ai primi tre quadri accorreranno certo allo svolgimento delle fasi più fresche del dramma patriottico, fasi che danno immensa emozione e che anche prese a sè, come parte staccata, rappresentano uno spettacolo di vivissimo interesse puro per chi non abbia assistito ai quadri storici macabri della scorsa settimana.

Varietà Maffei

Oggi, Martedì grasso, matinée

col bellissimo programma di tutte le sere, di cui citiamo i « numeri » principali: *Gino Franzi*, l'elegante canzoniere italiano, che ottiene veramente grande successo nel suo splendido repertorio di attualità; gli *8 Faraboni*, che sono agli « ultimissimi » giorni nella loro strepitosa *Lunatic Dance*; la *Barosanz Nady*, sempre più applaudita, e *Mand e Gill* coi loro impressionanti salti mortali sul trampolino. Parecchi altri « numeri » di canto, danze e attrazioni completano questo avveniristico spettacolo.

Salone Romano

Oggi, Martedì, alle ore 15,30

grandiose *matinée* con questi « numeri » di grande successo: *Ester Clary, Zina Barclée, Les Pagus Nora*, la *Troupe Tacchi*, e con tutto il resto del divertentissimo programma.

"Hesperia,, allo "Splendor,,

Una folla enorme accorse ieri ad assistere al meraviglioso dramma *Marcella, di Sardou*, nel quale *Hesperia* ci ha dato la migliore delle sue interpretazioni. Oggi continuano le repliche.

Per la difesa dei gelsi

La Direzione del R. Osservatorio autonomo di fitopatologia (malattie delle piante) informa che la distribuzione gratuita dei rameli di gelso prospalterzati, avverrà presso la sede dell'Osservatorio stesso, via Melchiorre Gioia, N. 7, dalle ore 10 alle 12 dei giorni di mercoledì, giovedì, venerdì e sabato della corrente settimana.

Automobile che infilza un palo della luce elettrica e se lo porta via!

Un fatto incredibile, il racconto del quale siamo convinti che molti lettori non presteranno fede malgrado i particolari precisi da noi raccolti sul posto, è accaduto l'altra notte poco prima delle quattro all'angolo di corso Re Umberto e corso Oporto, presso l'edificio dell'Arsenale, dove sporge compreso tra le rotaie dei tram (linea Viali) e l'edificio stesso.

L'automobile recante il numero 63-660, appartenente al dottor Carlo Rubis Barazza, di Sordevolo, giungeva dal corso Vittorio Luogo il corso Re Umberto « procedeva verso piazza Solferino, diretto all'abitazione del proprietario, in via Cernaia, 20. L'automobile era guidata dallo *chauffeur* Ernesto Negro, di anni 29, da Torino, e non trasportava altri passeggeri: procedeva, malgrado l'ora notturna, a fanali spenti. La velocità, a quanto affermano le persone che assistettero alla scena fantastica svoltasi poi, era grandissima. Al l'angolo del corso Re Umberto col corso Oporto, nel punto che abbiamo più sopra indicato, vi era uno dei grossi pali di ghisa sostenenti globi della illuminazione elettrica. Poichè, per disposizione municipale viene spenta, dopo la mezzanotte, una lampada ogni due dell'illuminazione pubblica, il globo di cui parliamo non era acceso. E fu una fortuna!

Lo *chauffeur*, che, come si seppe in seguito, era fortemente alterato dal vino, non vide, nella sua corsa pazza, il palo completamente immerso nell'oscurità: accadde così che l'automobile investì con estrema violenza il grosso sostegno di ghisa, infrangendo colla parte anteriore sinistra e trasportandolo via, senza neanche fermarsi. Il palo rimase così diritto, dinanzi all'automobile, che lo recava lontano nel suo viaggio precipitoso.

Le pochissime persone, che assistettero alla scena straordinaria, credettero di sognare. Un vice-brigadiere ed un agente di P. S. della sezione Monviso rincorsero però la macchina lì fuori gridando: « Ferma, ferma! » E l'automobile che dal punto in cui aveva asportato il palo, aveva più percorso circa ottanta metri, si arrestò, anche perchè il nuovo passeggero inatteso aveva cominciato a perdere l'equilibrio e si era piegato da un lato, impedendo alla ruota il suo libero movimento, e urlando contro gli alberi del contoviale coi vetri del globo, che andarono in pezzi.

Gli agenti misero in contravvenzione lo *chauffeur*, che solo allora si era accorto del miracoloso caso percorsogli, e protestava contro i lampadari spenti. Con molta fatica alcuni passanti, coadiuvati dalle guardie, da qualche veturino e da un altro *chauffeur* riuscirono a strappare il palo di ghisa dall'automobile, che vi aveva prodotto alla base un foro passante da parte a parte.

Appena tolto il palo, lo *chauffeur* rimise in moto la macchina, che partì come se nulla fosse avvenuto.

L'automobile — incredibile a dirsi — non aveva quasi sofferto alcun danno per l'urto subito e per il peso trasportato!

E vi sono delle automobili che rimangono a sè fracassano metando in un parcuraro... Discrezione!

Elettricista gravemente investito da un tram

L'elettricista Luigi Bosco, d'anni 36, abitante in via Governolo, n. 6, passava in bicicletta in piazza Solferino all'altezza di via Giovanni Prati, sulla rotaia del tram, quando sopraggiunse il carrozzone n. 32 della S. S. T. (linea Viali). Per quanto il manovratore del tram, a nome Giuseppe Galgano, facesse prontamente agire il freno elettrico, il ciclista fu investito e cadde. L'infelice fu trascinato dal salvagente per circa due metri, e giacque al suolo in tristissime condizioni. Una guardia civica, e parecchie persone accorse, dopo aver tolto il Bosco dalla sua tragica posizione, lo deposero in una vettura, colla quale egli venne trasportato all'ospedale di San Giovanni. Qui il dottor Quarella, che ebbe a visitarlo, gli riscontrò la frattura della base cranica e varie contusioni: lo fece quindi ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

Il conduttore del tram, che era stato accompagnato in Questura per fornire delle spiegazioni sull'accaduto venne subito rilasciato, essendo risultato come non avesse alcuna responsabilità nell'investimento.

Incendio alle Ferriere Piemontesi

Prima della mezzanotte di ieri si sviluppò un incendio nello stabilimento « Ferriere Piemontesi », in via Cavaria, 63-65. Il cittadino dell'ordine addetto al servizio di vigilanza notturna nello stabilimento deva subito l'allarme, ed in breve giunsero sul posto due squadre di pompieri, al comando di un ufficiale. Dopo circa un'ora di lavoro il fuoco, che era stato subito combattuto da alcuni operai, fu completamente domato.

Il danno, coperto da assicurazione, si fa ascendere a quattro o cinque mila lire.

Pare che l'incendio debba attribuirsi ad un corto circuito.

Vittime dei ladri

Palotto Paolo denunziò che, mentre lavorava presso il suo banco a Porta Palazzo, un ignoto riuscì a rubargli il *portafogli* (che aveva posto su una panca), in una di cui tasca si trovava un libretto di risparmio con la somma di lire 3900.

— Ignoti penetrarono nella cantina di Operzi Giuseppe, in via Cuorgnè, N. 8, e vi rubarono quindici bottiglie.

I pugni dello sconosciuto

L'altra notte Festa Alessio, da Venaria Reale, abitante in via San Tommaso, N. 25, chiese assistenza al piccolo di guardia al San Giovanni, essendo sofferente per lesioni alla testa, prodotte da pugni che disse ricevuti in via Porta Palatina da uno sconosciuto. Il dottor Casapora lo giudicò guaribile in dieci giorni.

La conquista di Monte Nero

Anche ieri, penultimo giorno di carnevale — del sereno ma severo carnevale di guerra — la folla è ancora numerosissima a visitare il diorama illustrante la bella e vittoriosa presa di Monte Nero. Oggi, ultima giornata carnevalesca e giorno festivo, i visitatori saranno certo numerosissimi. Poichè la folla dimostra vivissimo interesse a questo diorama dovuto all'opera infaticabile di quattro artisti valorosi, gli organizzatori — desiderosi di rendere più forti i redditi destinati a mantenere in vita l'istituzione per le figlie dei richiamati, che si trovano a Grugliasco — hanno deciso di aumentare, in qualche giorno da destinarsi, il prezzo unico per i borghesi di L. 0,50. La giornata che sarà annunciata in un'altra nota.

Lo "Fatine benefiche,, per i soldati

Le « Fatine benefiche » hanno voluto gentilmente una rappresentazione ai soldati convalescenti degli ospedali: « Vittorio Emanuele » e « Pietro Micca », il teatro di via Pomba. Il accolse ieri nel pomeriggio e le minuscole « Fatine » si sono prodigate nella commedia musicale « Diavoletto », dal brillante buffo del « Matrimonio segreto » e del Cimarosa ed altro, per divertirli.

Le piccole artiste hanno poi distribuito ai soldati caffè, latte, biscotti, sigari, sigarette, cartoline e fiori, accolte sempre con tenerezza e con simpatia. Più d'un soldato, padre di famiglia, appariva commosso e non riusciva a nascondere le lacrime. Allo spettacolo assisteva il generale Laderchi con molti ufficiali. Ci sembra superfluo dire che le « Fatine » furono festeggiatissime dai soldati. Esse ripeteranno lo spettacolo oggi nel pomeriggio per i soldati di altri ospedali.

Arti è Scienze

Willy Ferrero al Politeama Chiarella

Il provato valore dell'orchestra municipale, di cui è bandita era il concerto, e la curiosità destata intorno dal nome di Willy Ferrero potevano rendere lecito l'augurio di un imponente concorso di pubblico, ieri sera, al Politeama Chiarella. La sala aveva, invece, un aspetto animato, ma nulla più. Furono, invece, calorose le accoglienze.

Willy Ferrero — poichè è indubitato che su lui convergeva essenzialmente la attenzione del pubblico — conquistò gli uditori di prima accolta. Anzi, all'attacco dell'allegro finale della sinfonia del *Guglielmo Tell*, scoppiò l'applauso, così parve compenetrarsi tutta l'anima della musica con quella del ragazzino, che dirigeva l'orchestra. Che dire poi di ciò che avvenne durante il programma? Ogni pagina fu per Willy Ferrero un piccolo trionfo: ogni chiuso di pezzo costrinse il minuscolo direttore — inappuntabile nel vestitino di velluto nero con colletto bianco a ricami, il visino rosso e paffutello, i capelli spioventi sulla fronte e sulle spalle — a risalire tre, quattro e perfino cinque volte lo scanno, eretto sul palcoscenico, fra l'orchestra.

I grandi, favolosi successi conseguiti dal Ferrero all'estero ebbero, dunque, una eco nella stessa nostra, ove egli abitualmente risiede, e ove nacque, se non erriamo. E veramente anche coloro, che entrando in teatro tradivano un viso scettico sul labbro, e non mancavano adottarsi se non all'idea di dover assistere ad una *fantasmata* più o meno abile e ingegnosa, dovettero riconoscere in Willy Ferrero qualche cosa, che va assai al di là dei giochetto ingannatore, per rivelare qualità, che valgono bene un giudizio scevro di ogni prevenzione.

Anzitutto è necessario intendersi: o intenderci vuol dire abbarazzare il campo da tutti equivoci. Willy Ferrero non può e non deve essere considerato alla stregua comune dei direttori d'orchestra. Alla sua età non si può pretendere da lui ciò, che umanamente non crediamo ancora possibile: cioè la cultura profonda, il valore di una interpretazione personale, la virtù di saper fare dell'orchestra come una eco dei gridi dell'anima propria.

Se le grandi interpretazioni orchestrali possono suscitare in noi scatti di entusiasmo, e scuotere tempeste, e riveleroi vastità di nuovi orizzonti ideali o superbi, dianzi appena intravveduti o impensati abbandonarsi tali a tante pretese quando chi dirige è un ragazzo di nove anni.

Quindi, parlando di Willy Ferrero, la figura del direttore d'orchestra, in ciò che essa rappresenta di contenuto ideale, riesce forzatamente muta, o manchevole. Ciò che ieri sera ci diede la nostra brava orchestra noi saremmo stati in diritto di attendercelo qualunque ne fosse stato il duce. Non siamo infatti usi ad apprezzare grandemente l'insieme, o il colore, e il vigore, e l'attenzione costante di questa orchestra ogni qualvolta essa si limita, sola, alle sorti di un concerto!

Lo vorrei vedere a dirigere la banda di Gorgonzola! » diceva il povero Ponchielli di quel tale maestro pavonaggiantesi per il successo conseguito dirigendo una ciclta falange di musicisti.

Ma non perciò il piccolo Willy riesce meno interessante, se noi lo consideriamo nei rapporti coi gli atteggiamenti esteriori di chi dirige un'orchestra. Noi non sappiamo quanta parte egli abbia avuta nelle prove; quanto abbia trovato di fatto da altri; non vogliamo sapere se egli conosca o meno la musica; non ci importa di scandagliare attraverso il segreto dei domestici muri per indagare quale sia in lui il lavoro di preparazione. Noi assistiamo semplicemente a qualche cosa, che esce dalla via normale. Questo ragazzetto ha una memoria ferrea; una meravigliosa potenza di assimilazione; una sensitività, che ha qualche cosa di morboso; un vigore nel sapere tenere stretta a sè la falange orchestrale; una sicurezza nel dare gli attacchi; una facoltà di vivere l'anima dei suoni, che infrene a lui si sprigionano, da rendere veramente pensosi e attoniti. Il suo gesto è superbamente sicuro; la maschera del volto si trasforma; tutto il corpicino vibra nella pienezza del ritmo; il sermoncllo ha già qualche cosa di comunicativo e il così vigoroso da farci presentire la pianta possente, se le fatiche e peggio non la isteriliranno troppo l'ancora debole organismo.

E la commozione, e il plauso del pubblico non sono effetto d'una delle solite morbose sentimentalità, che procurano applausi ad ogni mocciolone, che compaia in scena, in un dramma, o in un'operetta. Sono veramente la conseguenza di un'emozione forse superficiale, ma indubbiamente viva ed irresistibile.

A questa sola stregua pare a noi si debba considerare per ora il valore di Willy Ferrero. Altre prove verranno, e più mature. Ed allora vedremo non più il nocciolo dell'artista, ma gradatamente l'artista fatto. Il pubblico non griderà forse più al miracolo (che vere miracolo appare): ma avremo semplicemente un grande direttore d'orchestra di più. Il che è forse meglio.

Questa sera si chiude irrevocabilmente la stagione lirica del Chiarella con l'applauditissimo *Rigoletto*. E nel pomeriggio si ripresenterà ancora *La Fanciulla del West*.

Le ultime recite di Ruggero Ruggeri

Ruggero Ruggeri è giunto alle sue ultime recite al teatro Carignano. Oggi, nella rappresentazione diurna, ripete una delle sue più squisite interpretazioni: *L'amico delle donne*, di Alessandro Dumas; stasera egli si congeda dal teatro con *L'artiglio*, di H. Bernstein. Il congedo sarà salutato certamente dal pubblico col più vivo desiderio di un prossimo ritorno. L'eminente attore ha raccolto intorno a sè, durante questo suo ciclo di rappresentazioni, più vivo che mai il consenso di onore e di ammirazione dei suoi uditori. Sempre egli ha svolto sulla scena le espressioni più varie dell'arte sua rappresentativa con una virtù di attore che si rivelata sempre più penetrante, studiosa, equilibrata. E sapientemente nella sala del Carignano si sono diffuse le belle sensazioni del suo talento di interprete pieno di fervore, di passione, di semplicità. Dal *Marchese di Priola* al *Piccolo Santo*, da *L'amico delle donne* all'*Amleto*, il pubblico ha potuto seguirlo nelle più diverse manifestazioni di una rappresentazione bella nella semplicità misurata delle sue linee comiche, vigorosa nelle austere forme del suo talento tragico. Rare volte così degnamente attore ha meritato l'applauso dei suoi ascoltatori, e così degnamente gli applausi degli ascoltatori furono rivolti ad un interprete.

Ruggero Ruggeri chiude pertanto la sua serie di recite con un risultato che deve esargli di vivo compiacimento. Egli sa di ritrovare, ritornando, il pubblico che ormai l'attende e l'apprezza con il più schietto fervore di giudizio, lieto di trovare in lui l'attore che è una delle forze più sicure del nostro Teatro. E il Ruggeri ritornerà al Carignano nel maggio venturo: ritornerà a recare un altro dei suoi nobili studi di interpretazione, nel quale egli si accinge ora, nella stagione che farà a Milano, a provare la sua ardita attività e la sua intelligenza, rappresentando, cioè, il *Macbeth* dello Shakespeare. Con questa promessa egli rende, così, più vivo il desiderio del suo ritorno.

Serata Amerigo Guasti

Amerigo Guasti ha dato ieri sera, davanti ad un teatro gremito, il suo spettacolo d'onore, recitando *L'ultimo di Sardanapalo*. Gli applausi hanno salutato per tutta la commedia, con Dina Galli, il comico interprete. Oggi due recite, con due repliche dello *Scampolo*, e così si chiude nella forma più brillante la fortunata stagione della Galli-Guasti-Bracci.

I teatri in quaresima

Al *Carignano* alla Compagnia Ruggeri succede da sabato venturo la Compagnia Carini-Gentili-Dondini-Baghetti. La Compagnia è di novissima costituzione e farà tra noi la sua prima prova. Prime prove di complesso, perchè nei suoi elementi essa ci presenta attori ormai noti, e cari al pubblico: il Carini, il Dondini che per parecchio tempo fu lontano dai teatri torinesi e il Baghetti. Prima attrice della Compagnia è la signora Olga Vittoria Gentilli, che il pubblico per la prima volta è chiamato a giudicare nel posto importante che occupa. Tra le altre attrici la Compagnia ci reca Nera Grossi-Carini ed Elide Rossetti. Nel corso delle sue recite tra alcune novità rappresenterà la commedia in 4 atti di Alfred Sutro: *L'onore di John Gielde*.

L'Alfieri sarà occupato dalla Compagnia di Ermete Novelli. L'insigne attore, la cui non è intaccabile il fervore della scena, è ritornato, come è noto, a recitare con una Compagnia propria. Rappresenterà il suo noto repertorio e parecchie novità. Tra queste notiamo: *Il signor Brotonneau*, 3 atti di De Flers e Caillavet; *Le memorie di Don Rodrigo*, 3 atti di A. e E. Quintero; *Mio suocero*, 3 atti, di Barriere e Thibout.

Il *Rossini* continuerà ad essere la sede della Compagnia dialettale di Dante Testa. Nulla di nuovo negli attori. Si continuerà a tenere il cartellone *L'orso d'oro liberà*, di M. Leoni.

Il *Vittorio Emanuele*, dove questa sera Mario Casalegno, col suo spettacolo d'onore, termina la fortunata stagione nella quale il pubblico, di cui è il beniamino, gli ha tributato meritati successi, ed ha apprezzata la sua sana comicità semplice, spontanea, bonaria, rimarrà meritatamente chiuso.

Al *Politeama Chiarella* si attende in quaresima la Compagnia d'operette Lombardo, con parecchie novità.

SPORT

FOOT-BALL

La Gara Juventus-Genova che [illegible] essere effettuata domenica, fu venne rimandata a domenica prossima, ma alla fine dell'attuale Girone. Domenica prossima avrà luogo, sempre sul campo « Juventus », l'altra importante Gara del Girone finale: Juventus-Milan, della quale ci occuperemo più ampiamente in settimana.

***

L'inizio del « Torneo Torinese Boys » è stato rimandato a domenica, 12 corrente.

Due gravi disgrazie

Alessandria, 6, ore 9

Il giovane Remo Parmigetti, operaio meccanico presso la fabbrica « Alfa » nei pressi di Tortona, mentre era intento al lavoro, veniva travolto da una cinghia di un volante e riportava la commozione cerebrale. Le condizioni sono allarmanti.

— Roggeri Giuseppe, di Giovanni, carrettiere, di ritorno da Alessandria, all'imbocco della strada provinciale che mette nell'abitato di Gniva, urtava col proprio carro contro un altro lasciato incustodito sulla pubblica via. Il Roggeri ribaltando in male modo, riportava alcune ferite e la frattura del femore destro.

Stato Civile di Torino

6 marzo 1916.

NASCITE: M. cioè maschi 5, femmine 11.

MATRIMONI: Bianchi Adolfo con Ponzio Maddalena — Leandro avv. rag. Arrigo con Matilde Vittoria — Passatore Angelo con Trotto Cecilia — Sacco Anastasio con Tarditi Maria.

MORTI: Raimondi Raimondo, d'anni 22, di Barca Massimi, soldato 3. battaglione presidiario.

Falzari Maria ved. Spingardi, d'anni 73, di Bisagno, casalingo, strada Mongrando, 50.

Aulino Teresa ved. Elena, d'anni 71, di Torino, operaia, via San Donato, 45.

Bonola Pietro, d'anni 81, di Mondovì, operaio, corso Regio Parco, 7.

Andreone Francesco, d'anni 79, di Moncu da Po, agiato, via Nizza, 11.

Quadro Carlo, d'anni 61, di Pino Torinese, contadino

Tavella Giovanni Battista, d'anni 67, di Carsè, ialtiv. Cinico Enrico, d'anni 9, di Francesco, scolaro.

Neirotti Giovanni Battista, d'anni 67, di Torino, giardiniere.

Bosso Paolo, d'anni 19, di Bussiglieri d'Asti, falegname, via Varzino, 9.

Zappata Teresa, d'anni 60, di Petrini, domestica.

Maggia Secondo, d'anni 35, di Torino, panettiere, corso Napoli, 30.

Moscalino Emanuele, d'anni 45, di Torino, facchino.

Rovasio Targo ved. Bologna, d'anni 83, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, corso Palermo 67.

Semino Maria e Sella, d'anni 41, di Torino, casal.

Rossi Cherina e Richetta, d'anni 50, di Robassomero, casalinga, strada Pianezza, 87.

Moschetti Margherita, d'anni 56, di Vercelli, casal.

Bay Agostina e Bodda, d'anni 62, di Torino, sper.

Gino Pietro, d'anni 57, di Castagnole Monferrato, ingegnere, via Cibrario, 26.

Marchisio Luigia ved. Pinasti, d'anni 87, di Torino, casalinga, via San Simone, 8.

Bavera Elisa n. Crosetto, d'anni 48, di Montalero, casalinga, via Lesolo, 25.

Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 32, di cui 4 comunità 14, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 4.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 15: *La famiglia del mio amico*, opera in 4 atti, di G. Panciri — Ore 20,45: *Rigoletto*, opera in 4 atti, di G. Verdi. — Ingresso L. 0.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica diretta da Ruggero Ruggeri. — Ore 15: *L'amico delle donne*, commedia in 5 atti, di Dumas — Ore 20,45: *L'artiglio*, dramma in 3 atti, di Bernstein. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savio-Zerboni). — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci. — Ore 15 e 20,45: *Scampolo*, commedia in 3 atti, di Dario Niccodemi. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Gestione Fratelli Chiarella. — Compagnia permanente Castelleggio-Cimadelli. — Ore 15: *La Cagnotte*, vaudeville di Labiche (riduzione di Marinelli) — Ore 20,45: *La storia del fi*, operetta di Chiappo e Mular. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO TRIANON — Stagione d'opera — Ore 15: *Lucia di Lammermoor*, opera di Donizetti — Ore 20,45: *Ernani*, opera in 4 atti, di G. Verdi — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 15,30: *I fusilier d'un grand om*, commedia in 3 atti, di Eraldo Baretti — Ore 20,15: *Giulietta e Romeo*, commedia. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA — Rappresentazioni torinesi — Ore 15 ed ore 20,45: *I Cómi fait politich*, Bizzarria. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Marcella*, dramma di Sardou (interpreta Hesperia).

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà, ore 15-20

Mercato del bestiame

TORINO, dal 28 Febbraio al 5 Marzo 1916.

Bestie, categorie e numero del bestiame esposto — Bovini: Vitelli 568 — Buoi 1 — Mucche in quattro denti — Mucche in due denti — Maggi e manzi 25 — Tori 3 — Vacche 16 — Suini 400 — Capre — — Montoni e pecore 12 — Agnelli 240 — Capretti — — Totale capi 1527.

Condizioni generali del bestiame: Buone.

Prezzo degli animali da macello per mercato — Bovini da L. 1.30 a 21.50 — Vitelli da 15.— a 20.— — Buoi e manzi da 13.— a 16.— — Tori da 13.— a 14.— — Maggi e manze, vitelli da 12.— a 14.— — Vacche e scrisse in genere da 8.— a 11.50 — Suini da

ULTIME NOTIZIE

Verso una metamorfosi radicale nella lotta franco-tedesca?

L'iniziativa torna alle artiglierie francesi - La terribile mischia di Vacherauville 80.000 proiettili tedeschi in 6 ore su 900 metri - Perchè la Germania non guarderebbe ai sacrifici.

(Servizio speciale della "Stampa")

Parigi, 6, ore 19.

Spaventi intermittenti, rompate subitanee come l'uscendio che si estingue: tali i caratteri dell'azione tedesca a Verdun durante le ultime ore. Il comunicato francese del pomeriggio registra soltanto semplici cannonate. La ripresa offensiva più lagra, intesa a travolgere oltre le ali francesi, malgrado le previsioni tratte dalla potenza dei mezzi inizieli adoperati dallo Stato Maggiore imperiale, non si è ancora prodotta. Non è arrischiato oggi l'affermare che la situazione tende a modificarsi a favore dei francesi.

"La battaglia non è terminata.."

Le informazioni particolari sulla attività attuale delle loro artiglierie mostrano che i francesi non si limitano più a una difensiva, ma riacquistano libertà di iniziativa contro l'avversario. L'ultimo bollettino annunzia, infatti, accanto ai duelli di artiglieria sulla riva sinistra della Mosa e nel settore ad occidente di Douaumont e nelle Woevre, bombardamenti sulle vie delle comunicazioni tedesche. Così pure, mentre sulle altre parti del fronte l'iniziativa dell'attacco restano riservate alla artiglieria tedesca, è ora quella francese che, particolarmente nelle trincee, lavora ingegnosa.

Assalitori di meglio. Certi indizi, certe precisioni che un dovereso riserbo mi impedisce di trasmettervi, incoraggiano ad attendere una valutazione più radicale.

Pensiero. l'ipotesi della cessazione dell'attività tedesca a Verdun non è ancora largamente. Il critico del Temps scrive: « Il nemico deve combinare certamente nuovi piani. Data la sua tenacia e l'ampiezza dei mezzi messi in gioco e l'annunzio dato di una ripresa prossima, non si può pronunciare che siamo più a proseguire la sua offensiva ».

« La battaglia non è terminata sicuramente, — afferma il colonnello Rousset, — ma sembra che debba languire a poco a poco e trasferirsi altrove. I tedeschi si hanno sacrificato con assoluta perdita le loro truppe migliori, e la barriera chiudente la porta di Verdun, barriera di petti nudi di un soffio eroico, si drizza sempre contro di essi rigida, compatta, inespugnabile, sotto il ciglio vecchio di un capo che ne vede le chiare in una mischia ».

Assalitori imberbi

L'ultimo episodio dell'attacco a Vacherauville non è inferiore per drammaticità a quelli precedenti della battaglia di Verdun. Vacherauville è un modesto borgo circondato da boschi sulla cima dominata dai forti del campo trincerato di Verdun. I principali sono il forte di Tavannes, sulla riva destra della Mosa e il forte di Charny, congiunto al forte di Marre da un sistema di batterie e di ridotte. Il secondo aveva subito alle sue spalle, attaccando Vacherauville, le posizioni francesi lungo la strada tra la Mosa ed il ruscello Forges, che nel suo bombardamento furioso non aveva potuto domare.

« Il cannoneggiamento che precedette l'attacco — racconta un ufficiale ferito — fu uno dei più micidiali che dovemmo subire. I proiettili di grosso calibro e i proiettili lacrimogeni cadevano senza intervallo sulle nostre trincee, che furono presto sconvolte. Malgrado la ratanga della mitraglia, i soldati restavano impassibili, chiusi nei loro ripari, aspettando l'urto del nemico.

L'attacco, che si produsse sopra un fronte di circa 1500 metri, fu operato da reggimenti della Pomerania, tra cui, in prima linea, il 27.o, gli assalitori, in maggioranza giovanissimi, imberbi, vestiti di uniformi nuove, non sembravano avere l'abitudine della battaglia, ed appena le nostre batterie intervennero con la efficacia abituale, ci fu nelle file avversarie un vero panico. Si videro grazie all'arrivo di rinforzi, composti da un reggimento brandeburghese e dalla « Landwehr », due macchie corpo a corpo si impegnò nero, sanguinoso, selvaggio. Ma avemmo però l'impressione immediata che gli assalitori mostrassero minor vigore che nei combattimenti precedenti.

I nostri soldati furono ingegnosi di energia e di eroismo. La compagnia difendente l'accesso al forte contro cui il nemico dirigeva il principale sforzo, si lasciò decimare piuttosto che cedere un palmo di terreno. Il capitano comandante la compagnia del nostro reggimento gravemente ferito mentre era ritto sul parapetto della trincea ad esortare i suoi uomini a resistere, cadde gridando: Avanti, ragazzi! Addosso ai tedeschi! Su un solo punto i nemici poterono penetrare in un elemento avanzato di trincea di prima linea. Ma un contrattacco immediato li scacciò. I cadaveri tedeschi ammucchiati alle nostre linee raggiungevano in parecchi punti l'altezza dei reticolati ».

Scoppio di munizioni

Un ufficiale racconta che i tedeschi non hanno cessato lo scoppio delle loro munizioni « Essi — ha detto — adoperano i loro 305 come noi i 75, che, come è noto, fanno cento colpi al minuto. Le doro furono tenuti allacchi di mine, le voragini prodotte dalle esplosioni erano così vicine, che si confondevano in cavità enormi, invece di restare in forma conica come accade di solito. Sopra un fronte lungo 900 metri e profondo 450, 80 mila grossi proiettili sono caduti nella scorsa settimana durante sei ore ».

Un ufficiale superiore tedesco, fatto prigioniero sulla Dwina ed a cui il parlava dell'offensiva tedesca contro Verdun, delle, secondo il corrispondente del Temps a Pietrogrado, la seguente risposta:

« La decisione dello Stato maggiore imperiale non è per nulla strana Verdun, attualmente, è come una punta avanzata nel nostro fianco. Come potremo cercare di marciare su Parigi per altre vie tagliando simile cuneo nelle nostre linee? Verdun non sarebbe più oltre, al nostro fianco, ma alle nostre spalle. La nostra concezione resta sempre coerente. Il prezzo che paghiamo per i nostri risultati è caro, ma che importa? Quando è assolutamente necessario ottenere qualcosa, il prezzo diviene una questione secondaria. Ora è tutto rincarato: anche la vittoria non possono averla a buon mercato. La Germania si trova di fronte al dilemma: o dichiararsi vinta, o abbattere l'avversario. Perciò ogni minuto per noi, acquista una straordinaria importanza e dobbiamo agire secondo il metodo generalmente ritenuto troppo costoso. Quali siano le perdite, esse sono inferiori in confronto a ciò che ci costerebbe una ritirata ».

D. R.

I francesi respingono violenti attacchi sulla Côte de l'Oie

Forges occupato dai tedeschi

PARIGI, 6, notte

Il comunicato ufficiale delle ore 23. dice: In Champagne i tedeschi hanno spinto un attacco accompagnato dal getto di liquidi infiammati sulle nostre posizioni tra Mont Tetu e Maisons des Champagne. Sulla nostra destra il nemico, arrestato dai nostri tiri di sbarramento, non ha potuto uscire dalle sue trincee; a sinistra, nella regione di Maisons des Champagne, ha potuto penetrare in un piccolo elemento avanzato.

In Argonne abbiamo fatto esplodere, nella regione di Cortes Chaussee, una mina che ha distrutto un posto tedesco ed ha prodotto una vasta escavazione, della quale organizziamo il margine meridionale.

Tra la Haute Chevauch'e e la quota 235, dopo aver fatto saltare due fornelli mine, il nemico profittando dell'esplosione ha preso piede in alcuni punti della nostra prima linea. Si è impegnato un combattimento durante il quale abbiamo respinto l'avversario fuori delle nostre trincee e ci siamo impadroniti di un lato dell'escavazione. La nostra artiglieria è stata attivissima in tutto questo settore.

All'ovest della Mosa, dopo un violento bombardamento, che è durato tutta la mattina sul fronte tra Bethincourt e la Mosa, i tedeschi hanno lanciato un forte attacco contro Forges, situato sulla nostra linea avanzata. Durante la lotta vivacissima hanno potuto impadronirsi del villaggio. Parecchi tentativi per sboccare sulla Côte de l'Oie sono stati trattenuti dai nostri contrattacchi, che hanno respinto il nemico su Forges. Ad est della Mosa lotta di artiglieria intermittente.

In Woevre il bombardamento intenso della regione di Fresnes non è stato seguito da alcun attacco di fanteria. Ad ovest di Pont a Mousson la nostra artiglieria ha cagionato importanti danni alle organizzazioni tedesche del Bois du Jury.

(Agenzia Stefani)

Il sintomatico silenzio tedesco sugli avvenimenti di Verdun

Poche note e titoli modesti

Zurigo, 6, notte.

I giornali berlinesi del mattino non hanno notizie sugli avvenimenti attorno a Verdun. Dopo il grande rumore dei giorni scorsi si vuol limitano oggi a pubblicare i bollettini ufficiali. Del resto è interessante vedere come, a poco a poco, nei loro titoli cada restringendosi la importanza dell'azione. Nei primi giorni le azioni erano annunziate con dei titoli come ad esempio: L'attacco di Verdun — La grande battaglia attorno a Verdun — La conquista di Douaumont — Verdun in pericolo — La battaglia di Verdun, i continui successi degli alleati; poi si parla più semplicemente dell'azione a Verdun — Delle operazioni del fronte di Verdun. Oggi, infine, è silenzio. La battaglia però continua. La eco delle cannonate giunge fino in Germania nella Selva Nera e nella pianura del Reno si conferma che oggi nel pomeriggio l'eco del cannone giunse fino a Carlsruhe.

Il critico militare del Lokal Anzeiger considera gli avvenimenti di Verdun e la loro ripercussione. Il colpo che si dà — egli scrive — in un settore si ripercuote su tutto il fronte; e, facendo all'attacco di Verdun, soggiunge: « Il nerbo della difesa francese era stato attaccato sensibilmente dall'avanzata delle nostre linee settentrionali, fino a pochi chilometri dal nucleo del sistema di difesa della fortezza di Verdun. L'avanzata delle nostre posizioni sul pianoro della Woevre creò poscia una situazione completamente nuova per gli assalitori e per gli assaliti. Non vi è dubbio che l'audace penetrazione tedesca a destra della Woevre esercitasse un impulso potente su tutta la situazione fino al fronte alsaziano. Lo sgombero dell'altipiano ha escluso la possibilità dell'arrivo in aiuto di un esercito francese proveniente dalla zona di Toul verso il pianoro della Woevre. A questo riguardo la nostra offensiva su Verdun è riuscita a localizzare l'azione del nemico. Altra è la situazione ad ovest di Verdun ove sonvero movimenti riflessi che si estesero nelle posizioni rilevatesi specialmente sensibili durante la guerra di posizioni. Dobbiamo così tener conto della possibilità di un'azione offensiva del nemico con attacchi anglo-francesi sul nostro fianco destro. Il concetto del comando dell'esercito francese di impedire con violenti attacchi e possibilmente per tutta la lunghezza del fronte lo spostamento di truppe da una posizione ad un'altra è importantissimo. Se si riesce ad ottenere ciò la pressione esercitata presso Verdun non può essere aumentata che col lanciarvi rinforzi. Riuscendo i contrattacchi a conquistare terreno in misura pericolosa per gli avversari, l'attaccante può sperare in una limitazione immediata degli attacchi sul fronte di Verdun. Questa probabilità ha deciso evidentemente l'azione anglo-francese all'Yser e presso La Bassée ». Il critico conclude quindi che tutti gli avvenimenti guerreschi sul fronte occidentale sono sorti come conseguenza naturale dell'offensiva tedesca a Verdun.

Continue incursioni di aviatori tedeschi sulla fortezza di Belfort

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 6, notte.

L'ultimo numero dell'*Alsace*, giornale che si pubblica a Belfort, reca alcune interessanti informazioni. Nell'ultima settimana, scrive il giornale, nel territorio di Belfort e a Besançon sono state incessanti le incursioni aeree di aeroplani tedeschi. Generalmente si tratta di voli di esplorazione. Spesse volte però gli aeroplani tedeschi non possono avanzare sulle linee francesi perchè aspettati dagli aviatori avversari e contrattaccati. La popolazione di Belfort ha assistito il 2 marzo ad un emozionante duello aereo che si svolse sulla città.

Fin qui il giornale. Appare però evidente che le escursioni aeree tedesche mirano a scoprire le forze accumulate nella fortezza, anche perchè in Germania si tema un'offensiva francese appoggiata alla fortezza di Belfort.

Si ritiene poco probabile in Isvizzera l'offensiva tedesca contro questa fortezza più formidabile forse di quella di Verdun, malgrado le voci che lo propositi corrono in questi giorni sui giornali parigini e nei commenti dei loro critici militari.

Il ritorno della nave fantasma

salutato dalla stampa tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 6, notte.

Il ritorno ad un porto germanico della *Moewe* sfrena oggi in tutta la stampa tedesca una celebrazione altisonante delle imprese compiute dal piccolo incrociatore il quale ha particolarmente il merito di avere portato in trionfo di marchi la vergine d'oro sequestrata a bordo dell'*Appam*. Quali siano le caratteristiche della *Moewe* non si sa. Il nome del suo comandante, Margravo conte Dohna Schlodtlen era noto finora solo perchè figurava nell'almanacco genealogico dei nobili sport alla marina tedesca. Ora invece è diventato popolare in Germania.

« La nave *Moewe* — scrive il *Berliner Tageblatt* — le cui imprese furono seguite anche dagli inglesi con una crescente ammirazione è arrivata ad un porto tedesco in buone condizioni dopo il suo viaggio pieno di audacia e di astuzia. Si apprenderanno solo più tardi i particolari. La sua impresa può essere paragonata alle gesta di un astuto lupo o di un vivace di corsaro ».

Il giornale dopo avere ricordato la umanità con cui ogni sempre la nave nelle sue incursioni, nota come qualche giorno fa i giornali francesi annunziavano come un secondo *Moewe* abbia attraversato il canale. In realtà si trattava invece dell'unico *Moewe* che, riuscito a rompere il blocco degli incrociatori francesi ed inglesi, filava a tutto vapore verso occidente cioè verso il porto della salvezza.

« Tutti ringraziamo — prosegue il giornale — le gesta della piccola nave. Il primo febbraio corse la notizia da New York che un piroscafo britannico, l'*Appam*, di cui non ne si aveva più notizie era stato condotto dall'equipaggio tedesco in un porto americano poi si seppe che ciò aveva compiuto l'impresa bellica era il *Moewe* ed il nome del *Moewe* non scomparve più albera dalle colonne dei giornali inglesi ed il segretario di Stato americano Lansing dichiarò buona preda tedesca l'*Appam*. D'altra parte dello stesso parere erano divenuti i tecnici inglesi. La *Vossische Zeitung* esprime un voto:

« Le imprese del *Moewe* — dice il giornale — insegnano ai dominatori del mare che la Germania è invincibile anche sul mare ».

Non dice però il giornale che questa invincibilità si esplica con tenere la flotta chiusa in porti ben difesi da cannoni, da reti e da mine e col lanciare navi corsare in mari lontani. Il giornale conclude esprimendo la speranza che imprese simili a quelle del *Moewe* possano rinnovarsi e moltiplicarsi.

Sbarco di truppe russe ad Atina

PIETROGRADO, 6, notte

Si annuncia ufficialmente che truppe da sbarco russe col concorso della flotta occuparono la notte del 4 corrente Atina, sul litorale del Mar Nero, ad est di Trebisonda e progrediscono rapidamente verso sud, facendo prigionieri e catturando materiale.

(Stefani).

Preoccupante situazione in Turchia.

Voci incerte sulla morte di Enver Pascià - La rivolta contro i tedeschi - Sivas distrutta da un incendio.

Londra, 6, notte.

La situazione nell'Impero ottomano s'infosca ogni giorno più. Le notizie che arrivano dalla capitale turca, anche contraddittorie e incerte, sono preoccupanti; si parla di attentati, di congiure, di rivolte di insurrezioni.

Pel tramite di Atene e di Pietrogrado continuano a giungere referti sui movimenti sulla situazione politica. Sebbene il controllo di queste notizie sia impossibile, tutto lascia credere che realmente il disordine che regna nella turca ottomana stia crescendo a grande velocità. In Atene sarebbe tra altro arrivata anche la notizia che Sivas, in Armenia, è in fiamme, in seguito ad un'esplosione di munizioni, causata da un terremoto.

Gli acuiti dissensi tra tedeschi e turchi

Altri corrispondenti trasmettono poi voci sull'acuirsi dei dissensi tra tedeschi e turchi. Questi ultimi vorrebbero trasferire in Armenia, contro i russi, le truppe che ora si trovano in Tracia, mentre i tedeschi, spalleggiati dai bulgari, pretendono che le forze ottomane, attualmente nei Balcani, non vengano rimosse.

Per scongiurare la rottura i tedeschi avrebbero proposto di inviare Liman Sanders in Armenia, per assumervi il comando delle forze ottomane che operano in questa regione. Nel frattempo un largo stuolo di militari e borghesi avrebbe partecipato ad una grande dimostrazione contro la guerra, avvenuta attraverso Costantinopoli in occasione di un funerale. La cavalleria inviata a disperdere i dimostranti, si sarebbe unita a loro. A tutto ciò si devono aggiungere le reiterate informazioni sulle supposte aperture di pace separata da parte del Governo turco, informazioni che nascono massimamente a Salonicco ed a cheggiano anche a Pietrogrado, da dove l'inviato del « Daily Mail » telegrafa di avere ogni ragione per credere che se i turchi non hanno realmente fatto « avances » di pace colla Russia, avrebbero intenzione di farne: ma la risposta sarà un laconico e categorico « no »!

Una notizia che provoca disordini

Il corrispondente ateniese dell'*Evening Standard* telegrafa che, vera o falsa, la sola voce dell'attentato ad Enver, sparsasi in Costantinopoli ha prodotto una grande agitazione e uno stato di eccitazione popolare. L'agitazione è favorita anche dalle notizie dei progressi russi in Armenia. Il corrispondente cita telegrammi da Mitilene secondo i quali da guarnigione di Smirne, insieme ai funzionari civili, avrebbe pubblicato un proclama nel quale Enver pascià è denunciato come nemico del paese. Il proclama propugna la pace immediata.

Le stranezze in cui evidentemente si dibatte la Turchia sono discusse stamane dal *Daily Telegraph* e dal *Daily News*. Mentre però il secondo, sotto il titolo *Il Collasso della Turchia* crede che tutto stia realmente andando a rotoli a Costantinopoli, il *Daily Telegraph* non presta molta fede alle notizie dell'attentato ad Enver, in vista delle fonti donde emanano. Similmente pensa che le voci intorno all'apertura della pace per potendo essere vere potrebbero anche essere invece semplici echi degli intrighi dei politicanti di Stambul rivaleggianti tra loro, fra i quali Talaat bey e altre cospicue personalità. Nondimeno neppure il *Daily Telegraph* dubita che la Turchia si trovi e si senta sull'orlo del precipizio.

Il *Daily Mail* apprende da Atene che i tedeschi diffondono la voce che sarebbe intenzione del loro Stato Maggiore attaccare Vallona prima di procedere con le operazioni contro Salonicco che « verrà attaccata quando la circostanze lo consiglieranno ».

Incidenti bulgaro-greci

Contemporaneamente diventa sempre più interessante l'attitudine della Grecia. Il corrispondente ateniese della « Morning Post » parla della crescente irritazione greca di fronte all'azione oppressiva e provocante dei bulgari. Alla frontiera, un distaccamento bulgaro infatti attaccò recentemente un posto greco dopo aver traversato la zona neutra e dopo aver rimosse le due pietre di confine presso Matchukoyo. Nel tempo stesso il « Times » ha ricevuto dal Cairo che secondo informazioni private da Atene, Venizelos ebbe varie interviste col Re, con cui si riconciliò. Una crisi ministeriale sembra imminente in Grecia.

Sivas o Siva, è una città capoluogo di un *sangiacat* dell'Asia Minore. La città — distrutta dall'incendio — era costruita in gran parte in legno, alla maniera armena, su un altipiano bellissimo, alla destra dell'alto Kizil Irmak, a 1250 metri sul livello del mare, presso il 39.o grado di latitudine nord, a 422 chilometri a sudest di Angora. La provincia conta 1,100,000 abitanti, fra i quali 250,000 cristiani delle varie confessioni, e 150,000 armeni. Sivas ha 40,000 abitanti, dei quali un quinto sono di nazionalità armena. La provincia di Sivas — che era l'antica Selvestia — si estende fra la provincia di Angora e l'Armenia propriamente detta.

A Roma si conferma la morte di Enver Pascià

Roma, 6, notte.

L'*Agenzia Nazionale* pubblica: Si ha da Atene: la notizia dell'attentato contro Enver Pascià si è diffusa rapidamente ad Atene. Più tardi è giunta una versione secondo la quale Enver sarebbe morto.

La crisi economica e politica della Svizzera discussa alla Camera federale

Berna, 6, notte.

La sessione della Camera federale è stata aperta questa sera. Le tribune pubbliche erano gremite. Al Consiglio nazionale il presidente Eugster pronunzia il discorso d'apertura vivamente applaudito.

L'oratore ricorda gli avvenimenti esteri che piombarono sul paese in una profonda crisi economica a cui si aggiunge una crisi politica non meno grave. Ma il popolo saprà sormontarla. L'oratore si fa interprete della grande maggioranza del paese esprimendo la riconoscenza del Consiglio federale.

Parlando quindi degli attacchi diretti contro l'esercito, l'oratore rileva che « i due colonnelli, benchè assolti, produssero grande pregiudizio al paese, ma sarebbe ingiusto generalizzare ed attaccare l'esercito a cui dobbiamo tutta la nostra riconoscenza. E' necessario che il vecchio spirito di concordia ceca vincitore; vogliamo stenderci la mano e restare soltanto svizzeri ».

S'incomincia quindi la discussione del rapporto del Consiglio federale sulle misure prese per assicurare la neutralità del paese, di cui la Commissione unanime raccomanda l'approvazione. In un rapporto in lingua tedesca, Spahn (Schaffusa), constata le difficoltà sopraggiunte, specie pel prolungarsi della situazione attuale. Egli combatte la leggenda sorta dall'esagerazione di certi incidenti. L'affare dei colonnelli è cosa giudicata, liquidata. Passando alla questione dei pieni poteri accordati nell'agosto 1914 al Consiglio federale, lo Spahn constata che nessuna proposta fu fatta nella Commissione per la soppressione o limitazione dei pieni poteri stessi, che sono indispensabili dal punto di vista economico. La situazione economica del paese è serissima e la Svizzera non può chiudersi che grazie all'intervento del Consiglio federale. La Commissione constata che il Consiglio federale generale afferma che non potrebbe esservi il menomo dubbio sul carattere della stretta neutralità che la Svizzera deve osservare. I pieni poteri sono più necessari che mai. L'oratore domanda che la Camera accordi la fiducia al Consiglio federale. Conclude con un omaggio all'esercito. (*Vivi applausi*).

(Stefani).

Altra esplicita smentita dell'on. Motta

a proposito del contegno della Svizzera

Lugano, 6, notte.

Ricorderete come la *Perseveranza* pubblicò giorni sono la notizia secondo la quale una personalità luganese aveva dichiarato a Roma, come in un colloquio da lui avuto con l'onorevole Motta, questi gli aveva affermato che in caso di invasione tedesca gli svizzeri non avrebbero opposta seria resistenza. L'ex-Presidente della Confederazione smentì questa notizia.

Il *Dovere* reca questa sera da Berna che realmente l'amministratore apostolico di Lugano monsignor Peri-Morosini (sic, a Roma, queste dichiarazioni ad una personalità italiana: l'onorevole Motta avvertito da un amico di quanto succedeva invitò immediatamente al Ministro di Svizzera a Roma, von Planta, una recisa smentita solo dall'informazione ma anche di avere avuto, negli ultimi tempi, qualsiasi colloquio col prelato luganese, mons. Peri-Morosini.

Vapore spagnuolo affondato per un urto contro uno scoglio

445 vittime?

LONDRA, 6, notte.

Il Lloyd riceve da Santos che il vapore spagnuolo « Principe de las Asturias » urtò contro uno scoglio presso Ponta Itoi a San Sebastiano ed affondò in cinque minuti: 86 uomini dell'equipaggio e 57 passeggeri sono stati condotti a Santos dal vapore francese « Vega »: 338 passeggeri e 107 uomini dell'equipaggio mancano. Il vapore spagnuolo « Principe de Satrustegui » si trova sul luogo del naufragio. Il « Principe de las Asturias », che si recava da Barcellona a Buenos Aires, aveva lasciato Las Palmas il 24 febbraio. (Stefani).

Il raid degli Zeppelin sull'Inghilterra

fu compiuto mentre spirava la bufera

Episodi pietosi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

Il raid degli Zeppelin della notte scorsa sulle coste inglesi avvenne in condizioni meteorologiche che sembravano escludere un'incursione di tal genere. Stava infatti scatenando e il barometro era bassissimo, gli specialisti avevano dichiarato che gli Zeppelin non si sarebbero mai avventurati fuori in siffatte condizioni. I bollettini particolareggiati inviati sul numero mostrano che l'incursione assunse proporzioni considerevoli. I particolari che vengono pubblicati stasera dicono che le bombe caddero quasi tutte sopra il quartiere dei poveri anzichè su quello dei ricchi. Vi furono così assai pietosi, come quello della famiglia di un macellaio composta della moglie e di quattro bambini, essa è stata annientata da una esplosione: il padre agonizza in un ospedale. Uno Zeppelin che bombardò un centro abitato si trattenne sopra quasi un'ora ed era visibile. I salvataggi furono operati metodicamente sotto il pericolo continuo. Le misure prese dall'Autorità per dare l'allarme e poscia per annunciare trascorso il pericolo funzionarono regolari e la popolazione seguì disciplinata le istruzioni ricevute. E' possibile che gli Zeppelin abbiano avuto pericolose peripezie durante il ritorno, giacchè dalla notte scorsa il maltempo è venuto peggiorando. Questa sera nevica anche a Londra, nhe-nmale.

M. P.

Un "bill" di Wilson al Congresso

per avere oltre un milione di soldati

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

Il bill presentato al congresso di Washington oggi per la riorganizzazione dell'esercito americano provvede per 1.325.000 uomini in luogo dei soli 220.000 attuali.

M. P.

In Volinia continua l'offensiva russa

(Notizie tedesche)

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 6, notte.

In Volinia continua l'offensiva russa. I corrispondenti dei giornali tedeschi dicono che essa non dà risultato alcuno; ma dai particolari che la « Frankfurter Zeitung » ha da Vienna risulta che nonostante l'affermazione che i russi sono stati respinti nel loro tentativo di passare l'Ikva, la loro azione intensa riesce favorevolmente. Le posizioni degli avversari — dicono i telegrammi — non distano che trenta o quaranta passi. Una parte della difesa austro-ungarica taglia la città di Doubno. I sobborghi sono occupati dai russi. Le rive dell'Ikva sono trasformate in paludi. Sul fronte bessarabico, da una settimana c'è calma perfetta. Solo un giorno che il tempo era rischiarò vi fu un duello di artiglieria. La neve è alta due metri e la nebbia è spessa e densa.

Modificazioni alle tariffe ferroviarie

Roma, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto luogotenenziale con il quale sono portate modificazioni e semplificazioni alle tariffe ferroviarie. Con tale decreto l'Amministrazione ferroviaria è autorizzata:

a) a sostituire ai prezzi delle vigenti tariffe differenziali A (ferme restando per altro le tariffe differenziali C) e a quelli delle carrozze saloni e saloncini pel trasporto dei viaggiatori i prezzi indicati in un prospetto annesso al decreto;

b) ad aumentare il prezzo dei biglietti di abbonamento a corse o circolari di qualsiasi specie in misura non superiore al 10 %;

c) ad introdurre un aumento medio del 10 % sul massimo del 15 % dei prezzi dei biglietti ordinari, locali e speciali, le cui norme e condizioni di uso saranno modificate da un altro allegato al decreto. L'aumento medio sarà computato sulla base del movimento avvenuto nel 1914;

d) a procedere ad una ulteriore unificazione e semplificazione delle tariffe locali, economiche e vicinali di cui all'art. 15, comma 2°. E della legge 13 aprile 1911 e di quelle speciali interne viaggiatori in modo che ne derivi un aumento medio non superiore all'8 % sulla base del movimento avvenuto nel 1912;

e) ad apportare nelle tariffe e condizioni del trasporto delle merci, dei forestieri, dei veicoli e del bestiame le modificazioni e le aggiunte risultanti da tre allegati al decreto;

f) ad aumentare del 2 % sulle tariffe locali ed eccezionali applicabili ai trasporti di merci e di bestiame;

g) ad introdurre nella vigente nomenclatura la classificazione delle merci a piccola velocità e modificazioni delle aggiunte risultanti da un altro allegato al decreto;

h) a coordinare le disposizioni dell'allegato 3 delle tariffe alle condizioni nelle quali si svolgono attualmente le operazioni dei pericolosi, anche conto dei nuovi imballi.

Seguono altre disposizioni secondarie e di dettagli con le tariffe.

Per il porto di Genova

Genova, 6, notte.

E' ritornato il presidente del Consorzio autonomo, senatore Bonin, reduce da Roma, dove potè risolvere o avviare in modo soddisfacente alcune pratiche della nostra amministrazione portuaria presso i vari Ministeri competenti. Fu invitato a prendere parte, in unione al presidente della Camera di commercio di Genova, ai lavori della Commissione dei trasporti e traffici per fornire ai commissari i loro autorevoli voti consultivi. Riguardo alla vitalissima pratica dei nostri futuri ingrandimenti portuari e all'opera vantaggiosa che si propone di promuovere, ottenne dai vari dicasteri ogni affidamento.

Fra il pomeriggio di sabato e questa mattina sono arrivati in porto sette piroscafi commerciali vari, che trovarono posto di sbarco. Due piroscafi con carbone ed uno con grano sono ormeggiati a sramporio. La giacenza in sramporio, essendo passate alcune navi allo scarico, rimangono oggi così ripartite: un veliero con salnitro, un altro veliero con legno, due piroscafi con grano, uno dei quali ricevette lo sbarco nella giornata di domani e due piroscafi con carbone. La giornata di sabato fu per metà non lavorativa a cagione della pioggia. Lavorarono 3857 operai. Il carico complessivo fu di 1374 carri, dei quali 819 vennero caricati negli scali del carbone e 87 in quelli dei cereali. Da domenica venne concesso per urgenza il lavoro a 100 operai e furono caricati 344 carri, 159 dei quali con carbone. All'impianto del lavoro si disponeva stamane di 1381 carri, dei quali vennero assegnati 805 ai carboni e 190 ai grani. Il tempo, per quanto piovoso e minacciante pioggia, ha permesso un buon impianto di attivo lavoro. Altri carri si trovano avviati sul porto.

Una grande serata alla Scala

con un discorso di Hanotaux

Milano, 6, notte.

Una solenne manifestazione d'arte e di fraternità italo-francese, promossa dall'Associazione lombarda dei giornalisti, a beneficio dei nostri mutilati in guerra, e particolarmente a favore pure della Cassa di previdenza dei giornalisti, avrà luogo domenica, 12 corrente, alla Scala. Per l'occasione verrà da Parigi, a tenere un discorso, l'ex-ministro degli esteri Gabriele Hanotaux, membro dell'Accademia di Francia, storico e giornalista. Della festa vi saranno pure, per questa festa d'arte, artisti che godono di grande notorietà, come la Margherita Carré, la più squisita e vibrante Manon del teatro lirico francese, che sarà per la prima volta dell'opera di Massenet, sotto la direzione del maestro Andrea Messager, l'illustre musicista e condirettore dell'Opera di Parigi. L'arte italiana sarà rappresentata dall'illustre attore e dal secondo atto dell'*Iris*, protagonista Gilda Della Rizza, e direttore Pietro Mascagni, che ha con entusiasmo acconsentito a partecipare a questa bella manifestazione artistica. Gino Marinuzzi, che il pubblico di Milano ammira già per il suo valore come direttore, si farà conoscere come compositore.

Una conferenza postica di E. Ragazzoni al Teatro Sivori di Genova

Genova, 6, notte.

Il collega Ernesto Ragazzoni ha letto questa sera, nell'elegantissima sala del teatro Sivori, dinanzi ad un pubblico affollatissimo, le sue squisite « Fraitole in versi », che tanto schietto entusiasmo sollevarono prima a Parigi e nella nostra Torino. Anche Genova ha tributato al valoroso e colto giornalista un pieno e intero successo. Il pubblico ha specialmente applaudito i versi sulla « neve calda », la storia del buon re Momolombo, il normanno di salita politica, il bighellante novita. Piacquero in modo particolare alcune bizzarrie ispirate dalla modernissima letteratura, dall'incoerenza e sogni mordaci, arguti, profondi e ammirabili. La serata, a favore della *Pro Patria*, non poteva riuscire più brillante e proficua.

Arresto di un pericoloso ladro

Savona, 6, notte.

Alcuni abitanti di Albissola Marina avendo notato in paese la presenza d'un giovane sospetto, lo consegnarono al brigadiere di finanza ed al vasso comunale Allegri, i quali, a loro volta, affidarono lo sconosciuto ai Reali carabinieri. Tradotto a Savona fu subito riconosciuto per Rosso Andrea di Luigi, di anni 19, savonese, già garzone pasticciere. Il Rosso è autore di numerosi ed audaci furti con scasso e con scalata. Al momento dell'arresto, gli si rinvennero nelle tasche parecchi fazzoletti di seta, pezzi di stoffa, e ben undici chiavi di appartamenti. Questo pericoloso pregiudicato venne rinchiuso nelle carceri di Sant'Agostino.

Ponzo Giovanni gerente.